

Una mano amica



*Nitide orme
le tue parole segnano
il cammino
nell'alito di una preghiera.
È brezza, che ottunde
spigolose ragioni intrise
di scettica rassegnazione
e s'alza lieve...
come carezza
a livellare cresse inquietudini.
Pagine scritte in tuo nome
vivificano valori sopiti
di tollerante convivenza.
Abrasioni che incidono
coriacee indifferenze
e aprono il cuore alla speranza.
Sono storie nude da orpelli;
intrecciano sentimenti
dal sapore antico;
attenuano il bisogno d'affetto
nell'ansia della solitudine;
raccontano attimi di vita
diversi, per tempo e nome,
che grondano amore
nell'abluzione dei pensieri
dal fango delle convenienze.
Una mano amica
conforta nel dolore
e innesta altro amore
per chi soffre
nell'albero della solidarietà.*

Grazie, Tiziana!!

PREFAZIONE



La poesia, nel suo significato originario, non è un esercizio letterario. Vuol dire inventare, creare, la maestria del dare forma all'idea, la perizia del nocchiero che guida la nave tra gli scogli. In fondo siamo tutti poeti, perché tutti affascinati dal creare. Senza la poesia, senza questa continua creazione, non esisterebbe il mondo.

Il più grande aedo dell'antichità era cieco ma con la poesia ha raccontato al mondo intero una storia immortale. La poesia è per i ciechi ciò che la pittura è per i sordi, diceva Leonardo da Vinci. Entrambe, poesia e pittura, si intrecciano e si completano. Entrambe raffigurano, con strumenti diversi, il senso profondo della vita. Senza di esse saremmo tutti più poveri.

Le parole sono il linguaggio degli uomini, degli animali e delle cose. Noi le usiamo e le cose vi corrispondono. Esse, passando di bocca in bocca, si usurano, si trasformano, si ampliano o si consumano. Tengono insieme gli uomini, li rapportano tra loro e con le cose. Quando questo rapporto viene meno c'è la Torre di Babele, uomini che vivono uno accanto all'altro e non si capiscono.

Un popolo perde l'anima quando le sue parole non generano più parole, si confondono tra loro, si divorano una con l'altra, non raffigurano più niente. Muore, un popolo, quando non ha più la sua dimensione poetica.

Ricordando Tiziana richiama l'aspetto ancestrale della parola: la solidarietà. Il mondo ha sorriso quando per la prima volta, la prima in assoluto, un uomo ed una donna hanno detto di amarsi. Fino ad allora si erano amati ma non riuscivano a dirselo. Erano incapaci di farlo. Da quel giorno potevano comunicarlo, il segreto della loro felicità, al mondo intero. E si poteva condividere questa loro felicità.

E il comunicare stesso, nella sua dimensione più genuinamente umana, è una solidarietà. Perché ci permette di capire e conoscere l'altro e l'altrove, di mostrargli simpatia.

Quest'anno la raccolta di poesie è destinata a dare una mano all'AIMS, associazione meritoria che lenisce la piaga della sclerosi multipla. Dalle parole prendono forma gesti concreti, un mondo più a misura di uomo.

Prende misura il cuore con cui si dona. Di questa impresa, coloro che hanno scritto e chi legge sono i protagonisti. Grazie.

Francesco Carmelo Mariani

Attività A.I.S.M.
Sezione provinciale di Nuoro
Via Deffenu, 9

Tel. e fax 0784 235045 e-mail - aismnu@tiscali.it

L' AISM, associazione italiana sclerosi multipla, dal 1968, anno in cui è stata fondata, si impegna per migliorare la qualità della vita delle persone con S.M. e patologie similari e per dare una risposta alle loro aspettative, fornendo assistenza sociosanitaria, rappresentando e tutelando i diritti e gli interessi delle persone con S. M. e loro familiari, diffondendo una corretta informazione sulla malattia, sensibilizzando l'opinione pubblica e promuovendo la ricerca scientifica.

A Nuoro opera dal 1988, ha sede in Via Deffenu n° 9.

Offre servizi alla persona :

Trattamento riabilitativo gratuito: attraverso il lavoro di una fisioterapista convenzionata, la sezione dispone di una palestra attrezzata.

Supporto psicologico: si svolge presso la sede della sezione, è realizzato gratuitamente da una psicologa volontaria.

Assistenza domiciliare: svolta dalla fisioterapista con trattamenti domiciliari, solo se strettamente necessari, e valutazione del paziente all'interno del proprio habitat familiare sia dalle volontarie e sia dal servizio civile.

Servizio di trasporto attrezzato: gestito da soci volontari e volontarie del Servizio Civile, con l'ausilio di n° 2 pulmini e un'autovettura in grado di trasportare una o più carrozzine, il servizio permette ai Soci con difficoltà di deambulazione di uscire dalla propria abitazione, e recarsi presso strutture di riabilitazione e terapia, mantenendo la propria autonomia e le proprie relazioni sociali continuando così a vivere nel mondo nonostante la malattia e le barriere architettoniche. Questo servizio apre nuove possibilità alle persone e crea sempre maggiori aspettative all'utenza. Il servizio è svolto principalmente nella città di Nuoro.

Diverse attività ricreative e corsi di nuoto, cene sociali, gite, cinema: tutti momenti di divertimento durante i quali creare legami affettivi e di amicizia, sia con le altre persone con S.M. e sia con i volontari, perché oltre che procurare svago e mantenere (o far scoprire) interessi specifici, consentono di concretizzare un'integrazione sociale sul territorio di appartenenza .

L'A.I.S.M. è composta di soci ordinari, da persone con S. M. e dai loro familiari o amici. Tutti possono e devono essere protagonisti all'interno

della Sezione nella crescita delle attività, scelte per rendere sempre più vivibile un'esistenza scandita dalla S.M. in tutte le sue variegate forme. Anche un sorriso e una giornata serenamente trascorsa divertendosi possono diventare terapia del benessere e migliorare la qualità di vita di ciascuno.

Soggiorno vacanze estive: *l'esperienza sarà ripetuta quest'anno in piena Campagna Toscana "I Girasoli" di Lucignano, e in un'altra località a scelta, per consentire alle persone con S.M. di usufruire di soggiorni riabilitativi volti al recupero dell'autonomia e alla promozione della salute*

Manifestazioni a livello nazionale e locale *per diffondere notizie corrette e aggiornate sulla malattia e sulle attività associative, sensibilizzando così le persone sull'urgenza del problema e attivando la raccolta di fondi necessari per le attività di assistenza e di ricerca scientifica. Le manifestazioni nazionali più collaudate sono "Una mela per la vita", che si svolge in autunno e "Fiorincittà", che si svolge in Primavera. A livello locale sono tantissime le iniziative, curate da piccoli gruppi di simpatizzanti, che vengono attivate in diversi Comuni della Provincia e che, grazie alla solidarietà, generosità e partecipazione consentono di raccogliere i fondi necessari per sostenere le varie attività associative, assistenziali e la gestione quotidiana della Sede Provinciale.*

Presidente Piera Contini



*Il servizio di fisioterapia
nella palestra attrezzata della
sezione di Nuoro*

*Anche un sorriso e una giornata
serenamente trascorsa divertendosi
possono diventare terapia del
benessere e migliorare la qualità di
vita di ciascuno.*





Racconti 

Il volontario silenzio

di

Marco Managò - Roma



Ho un collega di lavoro decisamente schivo di carattere, un ragazzo del sud, decisamente atipico vista la sua provenienza e la proverbiale dinamicità, fisica e verbale, dei conterranei.

Nessun brio particolare in lui, semmai una riservatezza profonda che sconfinava in una sorta di latente indifferenza. Nutrivo stima verso la sua persona, pur non conoscendolo bene e non parlandoci quotidianamente. La sua timidezza e i suoi silenzi, a volte, inibivano i miei tentativi di approcciare discorsi di circostanza tantomeno quelli più approfonditi.

Professionalmente si distingueva, senza clamori o enfasi tipiche di altri nostri colleghi, per la concretezza e per la disponibilità a risolvere problemi o dubbi lavorativi. Il suo curriculum si era arricchito anche di un titolo importante, quello di ingegnere, raggiunto nonostante l'impegno lavorativo quotidiano non indifferente.

Ingegnere... un tipo pragmatico, tecnico, legato a un ineluttabile materialismo moderno; freddo, preciso, poco incline alle sfaccettature e ai rivoli del sentimento. Questo poteva essere lo stereotipo più prossimo al mio collega.

Alcuni periodi dell'anno si allontanava dall'ufficio, per settimane, senza avvertire la stragrande maggioranza dei suoi colleghi.

I colleghi... c'è chi ti narra per filo e per segno anche le proprie informazioni più intime e non richieste. Lui preferiva confidarsi con poche persone. Io non ero tra quelle e, infatti, d'improvviso notavo la sua mancanza e mi chiedevo dove fosse andato per tutti quei giorni.

Era una mia semplice curiosità, non pretendevo certamente di invadere la sua sfera personale, tant'è che non ponevo domande ai colleghi che ritenevo gli fossero più vicini; immaginavo che ottenesse delle aspettative dal nostro ente per curare la propria professionalità tecnica e per incrementare studi e curriculum.

Quando il lavoro in ufficio è considerevole, ti impedisce anche di approfondire le relazioni sociali più naturali e ti distrae da confidenze e racconti che potrebbero contribuire ad accrescere la personalità. Il lavoro rischia così di trascinarti in un budello di pregnante superficialità nei confronti del prossimo di turno, il collega, e conseguentemente verso il prossimo poco più distante, quello della società che ti è intorno, e quello ancora più lontano, il disagiato, il povero, il disabile.

Mi fa rabbia ammettere queste parole e scriverle, perché anche se non affogato completamente in questo isterico vortice di scadenze, pratiche

e burocrazia, rimanevo colpito dall'altrui totale asservimento e dal mio parziale tentativo di dar valore agli altri aspetti della vita. Era questo solo uno fra i milioni di casi simili in un paese come il nostro, distratto da ingannevoli messaggi pubblicitari, dall'ossessione dell'esteriore, stordito dai telefoni cellulari, dalle stupidaggini televisive e dai capricci dei calciatori miliardari.

E l'ingegnere? Lui sembrava poco disturbato da quel caos lavorativo, chissà... forse estremamente ed esclusivamente interessato ai propri sviluppi professionali esterni o forse rinfancato da quelle sue pause lavorative di alcune settimane.

E il progresso martellante e fuorviante, la tecnologia che distrae e seduce nel suo glaciale materialismo, cui si accompagna l'inevitabile e magmatico consumismo? L'ingegnere sembrava, col suo titolo di studio, esserne uno degli adepti più fedeli, uno che aveva puntato il suo futuro sul progresso tecnologico.

Un giorno in ufficio mi giungeva, inaspettato, un messaggio di posta elettronica, inviato proprio dall'ingegnere. Non ero l'unico destinatario di quel messaggio bensì era rivolto a una moltitudine di indirizzi di posta elettronica. Nel testo il mio collega avvertiva di essersi appena collocato in aspettativa e di essere pronto, da lì a pochissimi giorni, a partire per la sua periodica missione di volontario in India; chiedeva, altresì, che chi volesse donare qualcosa per la povera gente indiana lo facesse in fretta prima della sua partenza.

La sorpresa era totale. Ecco cosa si nascondeva dietro le assenze di questo collega: l'attività più nobile, quella del volontario, per giunta in un paese lontano, dove il volontario è tale per tutta la giornata, non per alcune ore, senza retribuzione, rinunciando a quella del nostro ufficio.

La discrezione del mio collega era veramente notevole, al punto da nascondere questa generosa attività. Vallo a spiegare ai tanti personaggi famosi, ai VIP che sbandierano ai quattro venti il loro impegno sociale consistente nel cedere un proprio cimelio per raccogliere fondi!

L'e-mail che mi era giunta era la più importante che mi fosse arrivata negli ultimi tempi, a differenza di quegli stupidi messaggi che ci scambiamo quotidianamente utilizzando Internet, o quei martellanti (e spesso disgustosi) messaggi pubblicitari che invadono le nostre caselle di posta elettronica.

Il mio collega sarebbe tornato tre mesi dopo, dimagrito di qualche chilo, tra il saluto poco più accorato del solito da parte della maggioranza degli altri colleghi, ben più interessati al quotidiano nevrotico svolgimento di pratiche e incartamenti.

L'insegnamento espresso dal discreto comportamento del mio collega era veramente di alta levatura. Mi preparava, innanzi tutto, a non generalizzare, a considerare che dietro un'apparente figura o titolo c'è

una persona, e si perché l'apparenza inganna veramente, seduce e stordisce il mondo moderno, ma non possiede l'uomo realmente probo. Dietro colui che può sembrare un figlio del nostro sistema moderno può nascondersi un missionario della bontà e, viceversa, nel volontario più strombazzante si può nascondere un interesse poco nobile. La discrezione è virtù assai da lodare, forse in questo caso da limitare, se non altro per una sorta di buona pubblicità, di coinvolgimento di altre coscienze forse solo intorpidite e pronte invece a scatenarsi in una sana emulazione.

Ci descriveva le sofferenze della povera gente indiana e ce ne rendeva partecipi, lui sì che le aveva vissute e ne portava anche i segni nel fisico molto esile e negli occhi provati. Lo sguardo era però quello di chi era pronto a tornare di nuovo in India, anche il giorno dopo, tra quella gente per nulla inebetita da progresso, tecnologia e burocrazia.

L'uomo agisce per un naturale senso di egoismo, di soddisfacimento dei propri bisogni, da quelli più vitali a quelli più superflui; è nella natura umana. Lo stesso uomo deve però ricordarsi che la propria azione non è riconducibile esclusivamente al tornaconto personale, che ci può essere un'azione mossa anche dalla gratuità del gesto stesso. Si può vivere anche per un ideale, per contribuire a soddisfare i bisogni di chi ti è accanto.

La gratuità del gesto... quale motto è più alto di questo, del muoversi nell'assoluta dedizione a un gesto a fondo perduto, dal quale ricavare "solo" il sorriso di un bimbo prima in difficoltà.

Caro collega ti formulo la mia più grande ammirazione. Complimenti. E io che ti credevo in una sala ipertecnologica di un'assetata multinazionale, tra telefoni cellulari, cravatte, doppio petto e ventiquattrore di pelle. Invece ti trovavi tra case approssimate, tra vicoli senza cemento e gente semplice ammantata di candide vesti bianche.

Complimenti, perché la voce e le urla di quella povera gente entravano prepotentemente nelle mie orecchie, quanto più forti di un martellante messaggio pubblicitario, forse perché accompagnate dal tuo discreto silenzio e da quelle tue poche e misurate parole, frutto di musica lontana, di genti lontane, di un altro modo di vivere.

Complimenti al benefattore venuto da lontano, a colui che non vende fumo né fucili, armato della gloria e della gioia della vita, anche di quella che in Occidente può apparire di basso prezzo. E, invece, ha l'alto prezzo di chi non monetizza miseria e dolore, ma attende per un anno intero il regalo più bello: l'arrivo dell'angelo, l'ingegnere che dal suo aereo piomba sugli amici impazienti.

*Il tributo più grande a chi porta negli occhi lo sguardo dei bambini felici, del suo arrivo, delle sue attenzioni, dei giocattoli scartati dai nostri bambini viziati per portarli a chi ne ha visti pochi.
L'omaggio più sentito a chi, quindi, abituato a studiare dati, numeri e calcoli, della propria vita non ha fatto un calcolo personale.
Grazie Michele.*



*...ma attende per un anno intero il regalo più bello:
l'arrivo dell'angelo, l'ingegnere che dal suo aereo piomba
sugli amici impazienti.*

“Un atto d'amore e di solidarietà a costo della propria vita”

di

Maria Luisa Boi - Elmas (CA)



Con i miei pensieri percorro un viaggio a ritroso e immagino di leggere alcune pagine del diario personale di mio fratello Rino, supponendo che le abbia scritte lui, di suo pugno, visto che anch'io, essendo sua sorella, sono testimone di queste tristi circostanze che la vita spesso ci riserva:

28 Dicembre 1975: Oggi mio fratello Alfonso, su volontà del suo medico curante, ha deciso di ricoverarsi per sottoporsi a degli esami clinici, perché sono ormai due settimane che continua ad avere temperature elevatissime, tanto che neanche le punture di antibiotici gli fanno più efficacia. Non vedo l'ora che risolva questa brutta influenza! Abbiamo in sospeso alcune partite di pallone.

Si è sposato da appena un anno, ma nonostante ciò continuiamo a vederci spesso per via del calcio, un hobby che abbiamo in comune da quando eravamo bambini. In questi giorni l'Esercito mi ha convocato per andare a fare le visite mediche per assolvere al servizio di leva. Spero che non mi rendano abile al servizio! Ho trovato anche un lavoro, come operaio in una ditta appaltatrice della Rumianca e non vorrei rinunciarci per via del servizio militare. Domani andrò a trovare Alfonso e gli chiederò cosa ne pensa. Anche lui non ha prestato il servizio militare. È il mio fratello maggiore, lavora alla Rumianca già da nove anni e saprà darmi sicuramente dei consigli. Ha quasi 30 anni ma, essendo il più grande di tutti i miei otto fratelli, è dovuto crescere in fretta e maturare prima di noi, per poter contribuire alle spese della mia famiglia.

29 Dicembre 1975: Alfonso mi ha riferito che i medici l'hanno sottoposto a tanti esami diagnostici tra cui le analisi del sangue. Continua ad avere dei febbroni e tra l'altro le punture di antibiotici gli hanno lasciato degli ematomi giganteschi nelle natiche. Me li ha mostrati e mi sono impressionato, anche se mi sono trattenuto ben poco con lui, perché aveva la febbre e mal di testa.

Ho preferito farlo riposare e ho rinunciato ad assillarlo con le mie paure del servizio militare.

D'altronde andrò domani mattina alla Monfenera e perciò potrò comunicarglielo di pomeriggio se mi avranno dato l'idoneità o meno.

Ne sarà felice se non me la concederanno così potrò stare ancora a Cagliari a giocare a calcio con lui.

30 Dicembre 1975: *Ho fatto tutte le visite mediche di routine alla Monfenera e mi è stato concesso l'esonero dal servizio militare per insufficienza toracica. Che strano non mi sento felice come invece dovrei sentirmi, anzi non me ne frega più niente se faccio o meno il militare perché, appena mi hanno dato quel pezzo di carta sul quale c'è scritto quello che ho sognato per tanto tempo, in un baleno ho preso l'autobus per raggiungere la clinica S. Antonio, dove è ricoverato Alfonso, in modo che fosse la prima persona che conoscesse questa bella notizia. Ma, purtroppo, sono entrato nella sua camera e il suo letto era vuoto. Il medico mi ha comunicato che Alfonso poco prima era stato trasferito d'urgenza all'ospedale oncologico. Chiedo ulteriori notizie, insistendo al riguardo, e mi viene comunicato senza mezzi termini che Alfonso ha la leucemia fulminante, come una qualsiasi altra malattia innocua. Sono solo, lontano dai miei fratelli, dai miei genitori e mi sento sprofondare in un baratro. La mia gioia e la mia felicità per l'esonero dal servizio militare improvvisamente svaniscono e lasciano posto a un dolore più grande di me. Chiedo ai medici ciò che repentinamente affligge il mio cuore: «Morirà?». Ed essi mi rispondono che sarebbe più opportuno chiederlo ai medici dell'oncologico. Come un bambino, anche se ho 21 anni, piango ininterrottamente e non riesco neanche a scendere le scale per scappare via e raggiungere mio fratello all'ospedale Busincu. Ma in un lampo penso che prima sia meglio darne notizia alla mia famiglia almeno al telefono. Da questo momento ho paura che sia l'inizio di una tragedia come tante altre al mondo! Col cuore in gola, raggiungo subito Alfonso, che è ricoverato al 6° piano, dove ci sono tutti gli ammalati terminali. Ha ancora la temperatura elevata e la flebo attaccata al braccio. Come mi vede mi chiede novità del servizio militare. Avrei voluto comunicargliela con grande gioia la notizia del mio esonero, invece alla sua domanda rispondo quasi come un sussurro, tanto che lui mi chiede se io ne sia dispiaciuto. Evidentemente non sa ancora di essere ammalato o forse lo sospetta e fa finta di niente per non farci preoccupare.*

31 Dicembre 1975: *la mia famiglia è crollata. Tutti quanti stiamo vivendo un incubo più grande di noi. Ci informiamo con i medici se ci sia qualche speranza per combattere la leucemia fulminante. Essi ci mettono a conoscenza che il trapianto del midollo non si può fare nelle persone adulte, invece nei bambini, al contrario, si può ancora tentare. L'unico rimedio sarebbe quello di fare il trapianto delle piastrine da sangue compatibile al suo. Per questo domani io e mio*

fratello Emilio faremo un prelievo di sangue per esaminare se c'è compatibilità. Stanotte non ho chiuso occhi.

1 Gennaio 1976: Oggi io e mio fratello Emilio ci siamo trattenuti tutta la mattinata in ospedale per essere sottoposti, oltre al prelievo del sangue, anche ad altre visite mediche, per la constatazione del nostro stato generale di salute, nell'eventualità di poter fare il trapianto delle piastrine dal nostro sangue a quello di Alfonso. Anche stanotte però non ho chiuso occhi. La mia preoccupazione è tanta.

*2 Gennaio 1976: I medici mi hanno comunicato che solo il mio sangue è compatibilissimo a quello di Alfonso e che **io sono l'unica persona idonea** al trapianto delle piastrine. Ci sarebbe solo una necessità: dovrei stare ricoverato insieme a lui, a fianco al suo letto, per tutto il tempo che fosse indispensabile, per dare modo di effettuare il trapianto e di conseguenza dovrei anche liberarmi di molti impegni. Perciò, pur di salvargli la vita o di allungargliela, preferisco rinunciare al lavoro di operaio e mettermi a disposizione sua e dei medici, 24 ore su 24. Sto vivendo questa triste esperienza come una missione. Mi sento l'unica persona che possa salvare mio fratello. Perciò devo resistere, farmi coraggio e soprattutto non devo buttarmi giù e piangere di fronte a lui. Sarà veramente difficile non farlo!*

dal 3 Gennaio al 9 Aprile 1976: ogni giorno mi trovo in ospedale, a volte anche la notte, quando si rende necessaria la mia presenza. Tutti i medici e gli infermieri del reparto mi conoscono. Anche gli altri pazienti e i loro parenti si mostrano gentili con me ed esprimono la loro gratitudine con un sorriso e parole gentili. Se avessi scalato una montagna non mi sarei sentito felice allo stesso modo! Tutto ciò mi trasmette una grande forza. Sento che mio fratello e tutte queste persone hanno necessità della mia presenza e perciò io non posso assolutamente tirarmi indietro. Il mio mondo adesso è diventato quel reparto di ospedale e quindi trascorrerò il mio tempo rendendomi utile aiutando quei pazienti ad alleviare i momenti dolorosi, che forse saranno gli ultimi della loro vita, sforzandomi anche di sorridere. Con Alfonso, quando non ha la temperatura elevata, per via del calo delle piastrine, cerco di chiacchierare riguardo ai risultati dei campionati di calcio e dei pronostici futuri. A volte giochiamo a carte, ma mi rendo conto che è troppo debole per sollevare le braccia e stringerle tra le sue mani. E inoltre, quando sta un pò ' meglio, lo lascio solo con la moglie con la quale non è riuscito a festeggiare neanche il 1° anno di matrimonio...

Giorno per giorno mi sto rendendo conto che solo i trapianti di piastrine non bastano per farlo stare bene. Infatti i medici mi hanno comunicato che presto lo sottoporranò alla chemioterapia. Non so se, dopo quel calvario, avrò il coraggio di guardare il suo corpo martoriato...

Oggi i medici, purtroppo, mi hanno informato che, a causa della chemioterapia, nel polmone di Alfonso si è formata una lacerazione. E' sempre più debole, è magrissimo e malgrado ciò non c'è stato un solo giorno in cui lui mi abbia espresso il suo sconforto. Ha ancora voglia di lottare ed io lo farò con lui fino all'ultimo istante...

Oggi è il 9 Aprile e sento che Alfonso non ce la fa più, non ha più voglia di lottare, di soffrire ma la sua lucidità mi dà la forza di stargli vicino. Mi parla con bisbigli, a volte con cenni, ma comunque è presente. Mi tiene la mano come se volesse confortare me, perché è il mio fratellone, ma soprattutto intuisco che vorrebbe ringraziarmi per quello che sto facendo per lui. Gli stringo la mano per trasmettergli quei sentimenti che solo tra fratelli dello stesso sangue si possono provare.

10 Aprile 1976: *oggi è la domenica delle Palme e stamattina all'alba Alfonso ha avuto un arresto cardiaco. Il mio dolore è così grande che la gioia di vivere per me è finita in questo giorno della mia esistenza. Ma di una cosa sono certo: sono stato vicino a mio fratello fino all'ultimo istante della sua vita, soffrendo con lui, ma nel contempo sentendomi felice perché ho cercato in tutti i modi di aiutarlo con il mio apporto e la mia presenza assidua. La solitudine l'avrebbe fatto soffrire molto di più. Sono convinto che ho realizzato un immenso atto di amore!*

Dall'11 Aprile 1976 al 27 Luglio 2004: *Adesso incomincia il periodo più terribile per me e per la mia famiglia, senza poter più vedere il sorriso e sentire il canto di mio fratello che, a parere di chi lo ha conosciuto, cantava come Claudio Villa e Celentano talmente la sua voce fosse fantastica, e soprattutto, per quanto mi riguarda, fare a meno di giocare al calcio con lui. Amava tanto il pallone che tempo addietro aveva detto inconsapevolmente alla moglie che, se fosse morto, avrebbe voluto nella sua lapide una statua di bronzo di calciatore.*

Nei mesi successivi alla sua morte, ricordando quella frase, ho pensato di organizzare un torneo di calcio in suo onore, invitando alle partite anche i suoi vecchi amici dell'adolescenza del nostro paese natio. Hanno tutti aderito e, grazie ai finanziamenti delle società sportive, conservo con grande gioia le coppe che rappresentano la vittoria della mia squadra. Ne sono veramente felice!

I miei pensieri continuano a ripercorrere il mio passato spensierato, trascorso con mio fratello, ma purtroppo sono anche tormentati da quel periodo doloroso trascorso in ospedale. La mia unica ossessione è quella di non essere riuscito a salvarlo, nonostante il mio sostegno fisico e psicologico. Sento che prima o poi impazzirò!

La mia vita non ha più senso, tra l'altro non ho neanche una occupazione, perché in passato vi avevo rinunciato. Preferisco non uscire con la ragazza che mi piace, perché non potrei neanche portarla al cinema per via dei pochi quattrini.

Un mio amico si è ammalato di TBC, domani andrò a trovarlo all'ospedale, sono sicuro che gli farà piacere.

Sono già da diversi giorni che sento di avere la febbre, forse è meglio che vada dal medico.

Purtroppo ho contratto anch'io la TBC, dovrò trascorrere un paio di mesi al "Binaghi" a curarmi. Oramai non sento più voglia di vivere. Ammalato, senza un lavoro, senza una ragazza che mi voglia bene, che senso ha questa vita?...

Sono guarito dalla TBC, ma non ho più la forza di andare avanti. Le mie sorelle e mio fratello Emilio si sono tutti sposati, hanno tutti una famiglia e, diversamente da me, sanno cosa significa provare gioia per dei figli. Io vivo con i miei genitori anziani che continuano a coccolarmi come un ragazzino, anche se adesso ne ho oltre 40 di anni. Essi percepiscono sicuramente l'immensa fragilità che si è impossessata di me... "

Nota dell'Autrice

Queste righe ho immaginato che siano state scritte da mio fratello Rino che purtroppo successivamente, per via delle sue sofferenze fisiche e soprattutto interiori, ha perso la sua lucidità mentale.

La notte sentiva per casa irreali pianti di bambini che lui cercava ininterrottamente. Aveva le allucinazioni e diceva di vedere gli extraterrestri che facevano piovere sulla terra una polverina bianca, la quale altro non era che il polline delle piante, e che invece, nella sua mente malata, fosse il mezzo per curare gli uomini dai tumori e dalle malattie incurabili come quella di Alfonso.

La prematura morte di nostro fratello oramai lo aveva reso psicologicamente labile, nonostante le cure appropriate, e via via con gli anni è stato sempre peggio. Quelle visioni e quelle allucinazioni sono state però un brutto presagio per lui. Perché anche Rino poi ha contratto veramente un tumore, alla gola, che lo ha fatto morire nell'arco di un mese, a soli 49 anni nel 2004.

La sua solidarietà, priva d'effetto per Alfonso, di cui lui non se n'era mai dato una ragione, e poi in seguito la solitudine e la malattia gli avevano procurato, in questi ultimi trent'anni, continui inconsci tormenti che l'hanno portato a perdere la fiducia in se stesso.

Adesso io e il resto della mia famiglia dobbiamo avere la forza di andare avanti, perché dimenticare tutto questo non è possibile.

Rievocando però questa testimonianza, ho dovuto tirar fuori dal mio cuore ciò a cui a volte non voglio pensare per non impazzire, ma so che adesso lassù i miei fratelli saranno felici del fatto che io tengo vivo sempre il loro ricordo e so che mi comprenderanno. Tra l'altro, ogni attimo della mia vita qui sulla terra adesso lo gusto con un altro senso perché ai miei fratelli la vita stessa è venuta a mancare troppo presto.

“Il mio mondo adesso è diventato quel reparto di ospedale e quindi trascorrerò il mio tempo rendendomi utile aiutando quei pazienti ad alleviare i momenti dolorosi,””



Classe 1897
di
Guido Grittini - Corbetta (MI)



Tutte le famiglie felici sono simili fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo.

L'esito di tutto questo si rispecchiava in un laghetto poco distante da una corte, dove alcuni bambini erano soliti andare a immergere i piedi nella calda estate del 1938. Raggiungevano quello specchio d'acqua dopo la recita del rosario, dopo aver conquistato un permesso a denti stretti da parte della mamma e grazie alla clemenza del sole, che in quella stagione sembrava vivere più a lungo.

Qualsiasi cosa fosse accaduta in giornata, una volta giunti lì cantavano sempre tutti e forse fu quella condivisione di contagiosa felicità che permise di affrontare l'inverno rigido che era alle porte, quello dei sette anni successivi.

In quelle case abitavano sette famiglie completamente dedite al lavoro nei campi. Si coltivava frumento e granturco, si allevava bestiame e bachi da seta e tutti al servizio del padron Vittadini, un uomo dal cuore grande. Entrando in quella corte la casa di Pino e Luigia era la prima che lo sguardo incontrava. Vivevano in un enorme stanzone, al quale si accedeva da una porta in legno grezzo dipinta ad olio, color verde mortella, da mano inesperta. In fondo a sinistra, si trovava un ampio vano arcuato con due finestre e stipiti in legno, mentre a destra un tramezzo, costruito con materiali di fortuna e guadagnando l'angolo, formava una specie di cameretta rettangolare angusta dove tutta la famiglia dormiva, spesso in compagnia di bachi da seta e granturco. La casa copriva il lato più corto e sopra di loro, al primo piano, si trovava un'altra famiglia. I lati più lunghi ospitavano la stalla e tutte le rimanenti famiglie, mentre l'ingresso era un bellissimo arco in gesso, che maestosamente chiudeva l'ultima parte del perimetro della corte.

Luigia tornava dalla vigna assieme ai suoi quattro figli. Cesare e Giovanni, i più piccoli, davanti a lei, mentre Fernanda e Carlo, i più grandi, perdevano un po' il passo nel tentativo di acchiappar grilli. Ogni dieci passi Luigia voltava lo sguardo e come un rito sempre ripeteva:

«Stare attenti!» - e rivoltando lo sguardo - «Non rimanete indietro!».

Il suo modo di parlare, il suo tono e i suoi gesti davano subito l'impressione di un carattere deciso, di chi è abituato al comando, ma degli occhi irrequieti che tutto vedono e osservano caratterizzavano il suo volto. Non aveva che quarant'anni, denunziati da qualche filo d'argento alle tempie, ma non dagli occhi, che avevano conservato la vivezza giovanile del «nero» lombardo. Cesare e Giovanni, come ogni

giorno, avevano il permesso di fare a gara a chi arrivasse prima a casa alla vista dell'arco d'ingresso, e Luigia, raggiunto l'arco, era solita aspettare i suoi cacciatori di grilli, che si attardavano sempre in nuove avventure. Questo avvenne quel giorno e quello dopo e dopo ancora.

Anche oggi Luigia si trovava lì, ma non era in attesa né di Cesare né di Giovanni, poiché quegli anni erano solo un ricordo. Ora la vita faceva tremare e in queste situazioni sono sempre i sentimenti a pagare.

Quel gennaio del 1947 aveva registrato un'intensa nevicata e nonostante l'acqua che quel giorno cadeva dal cielo, quelli erano tempi di arsura. Tempi in cui i cuori battevano come cavalli in corsa.

In quella corte erano rimaste solo tre famiglie, che la guerra aveva privato di tutti i mariti e guardandosi intorno il respiro incontrava un'aria inverosimile, poiché era impensabile, fin solo a qualche anno prima, immaginare la vita senza padri di famiglia.

Non ricordava Luigia una nevicata come quella, così abbondante che anche gli alberi sembravano chiedere il permesso di spuntare fuori, permesso che a volte veniva loro concesso.

Il fatto che quella corte fosse per sua natura un poco isolata, comportava che spesso le notizie giungessero in ritardo. Luigia seppe addirittura della fine della guerra dopo una settimana, quando suo cugino Oreste venne ad informare tutti. La mancanza di una radio e le visite settimanali di Oreste permettevano solo questo e di quei tempi le notizie erano spesso più importanti del pane. La speranza della fine del secondo conflitto mondiale era stata esaudita, ora l'attesa da coltivare era un'altra: quella di veder tornare tutti quegli uomini che si erano visti partire. Anche Luigia attendeva un ritorno, come le sentinelle attendono l'aurora. La campagna era silenziosa, pacificata, ma il nome di Pino era una ferita che giaceva profonda.

Durante la notte Luigia fu svegliata da rumori sordi di ante che sbattevano e da fischi intermittenti e acuti. Solo lei si destò, mentre nessuno dei suoi figli accolse l'arrivo di quella inaspettata visita. Un forte vento si era alzato, che sibilò implacabile tutta la notte. All'alba, quasi improvvisamente, sembrò arrendersi e l'impronta che lasciò del suo passaggio fu un cielo limpido, candido e immenso, che si presentò alla vista di Luigia appena scese in corte. Uno di quei cieli che difficilmente non si riesce a non guardare. A terra una neve bianchissima, in cielo una serenità infinita. Sembrava che tutto si fosse purificato e, si sa, la lontananza è come il cielo, ti impone di aspettare. Pino e Luigia rimanevano ancora, per quel giorno, due destini persi in un sole circondato da un limpido cielo.

Luigia era quasi sempre la prima ad alzarsi e anche quel giorno andò in stalla a dar da mangiare al bestiame. Una volta uscita si diresse con passo deciso, ma reso insicuro dalla neve, a sistemare della legna

accatastata al muro accanto all'ingresso, che il vento della scorsa notte aveva fatto cadere.

Prima però, come fosse un rito, superò l'arco, guardando la strada che dalla corte portava alla campagna e alla città. Da lontano vide, come ogni fine settimana, arrivare Oreste, che sicuramente portava con sé delle notizie e, ogni volta che lo vedeva arrivare, il suo cuore in un momento variava il suo battere. Le notizie facevano questo effetto.

Lo sguardo di Luigia si fissò su quell'uomo, che lentamente dinoccolava su quella strada a causa della neve. Fissò Oreste camminare verso la corte, ma il risveglio del suo sguardo fu brusco e violento. L'andatura dell'uomo era diversa, non era Oreste. Luigia lanciò un grido involontario e tagliente, che fece piombare in cortile tutto quello che restava di quella corte. I figli di ogni famiglia furono i primi ad arrivare, mentre Amalia e Giuseppina, le altre madri, arrivarono per ultime: la prima fermata dagli anni, la seconda dal timore. Subito, però, i figli di Giuseppina, come bracchi cercapiste, abbaiarono il nome di loro padre Francesco.

Luigia rimase completamente immobile, quasi non avesse udito e visto nulla. Quando quell'uomo arrivò a una distanza che permise di osservarlo, lo spettacolo che si presentò fu, nonostante si credesse di non poter pensare peggio, incredibile. Francesco era vestito miseramente con indumenti di fortuna: il berretto era italiano, il pantalone americano, la giacca era di quelle a vento dei soldati tedeschi e mimetizzata. Tutto unto e lacerato, appariva molto dimagrito e stanco nell'aspetto, vivificato soltanto dalla gioia che aveva negli occhi di rivedere finalmente la sua famiglia e la sua casa. Portava con sé un involto di stracci, messo a tracolla come un piccolo zaino e una scatola di latta di forma cilindrica, arrangiata con un filo di ferro alla sommità, che gli serviva come scodella per il pranzo. La sua meraviglia giunse al culmine nel vedere la moglie, che quasi non lo riconobbe e con un gesto di scusa disse rispettosamente:

«Ho pensato sempre a te».

Le parole di Francesco si trasformarono in immagini, che si sovrapposero una dopo l'altra sul volto di Giuseppina. Avrebbe voluto, Francesco, continuare il suo discorso alla moglie e ai figli, ma venne travolto dall'incredula felicità di tutta la corte. Tutti si ritrovarono a far festa tra teneri abbracci e racconti a perdifiato e la giornata trascorse su ali di rosa.

Le tre famiglie, che si erano radunate insieme per festeggiare il ritorno di Francesco, erano divenute tutte felicemente identiche. Quella notte nessuno avrebbe dormito.

Quando giunse il momento di ritirarsi in casa, Luigia si accorse che Giuseppina, nonostante il ritorno di Francesco, piangeva disperata e

Amalia, scrollando il capo, con passo stanco e incerto cercava di raggiungere l'uscio di casa sua.

Luigia continuò a fissare Amalia, che ad un tratto si voltò di scatto guardando in direzione di Luigia, che avvertì negli occhi dell'anziana donna una domanda angosciata: «Come ci risaneremo? Come potremo ritornare quelli di prima? Quando?».

Luigia dopo aver osservato tutto a braccia conserte, chinò la testa sulla marna, dove la neve sembrava essersi trasformata in ghiaccio; aspettò che Amalia entrò in casa, ma avvertì qualche cosa alla gola che la fece gemere. Fissò lo sguardo nel vuoto come in attesa di un evento e il volto le si rigò di lacrime come acqua pura sulla ghiaia pulita e levigata. Quelle lacrime scesero interminabili, come se con quelle leggiadre gocce, che le rigavano il viso, avesse voluto tentare di cancellare i danni causati dal tempo e dalla guerra. Impresa che, invero, non può dirsi mai facile, mai.

Quanto narrato fin qui ci suggerisce che la vita è fatta di singhiozzi, di sospiri e di sorrisi, con un netto prevalere di sospiri.

Luigia chiuse lentamente la porta dietro di sé. Una lacrima venne assorbita dai mattoni sotto i suoi piedi. Forse era la sua preghiera.

Luigia si chiedeva perchè. Perchè un'altra guerra per Pino. Lui che già una volta era tornato dal fronte.

Pino era nato nel 1897.

Nota dell'Autore.

La donna che mi ha raccontato quanto sopra fu una contadina e praticò l'attività che qui descrivo con tanta vitalità e umanità. Abbiamo parlato della sua vita in una calda giornata di primavera davanti a un bicchiere di acqua minerale e a dei cioccolatini.

Ho scelto di scrivere questa storia, poiché mi sono reso conto, nell'ascoltarla, di trovarmi dinnanzi ad un mondo che ora non esiste più.

Riferisco la storia così come mi è stata raccontata, quasi parola per parola.



Tzia Fannia

di

Marietta Simbula - Sanluri (VS)



In d-una bidda ddu-i fiat una feminedda ki si narèt Tzia Fannia. Fiat fiuda, su pobiddu si fiat mortu ancora giovuneddu, e, po igussu, amarolla, depiat biviri sentza de cumpangia .

No teniat fillus e nimancu parentalla ca fiat stranja, beniat de un'antra bidda di acanta.

Sa domixedda ki teniat parriat de cussas ki esistint feti in is contus ki si contant a is pipiusu.

Aroru de sa bia ddu-i fiat un'ekixedda sèmpiri abeta. Totus podiant intrai, mannus e piticusu, a una pratza, custa puru pitica, pitica, de nui si podiat andai a una lollixedda, a una coxinedda e a un'aposenteddu po crocai.

Custa domu deu dd'apu sèmpiri cannota puita ddu-i bivia e ddu-i bivu ancora a faci.

Tzia Fannia no teniat nudda, mancu unu strexu po fai cresci una folla de perdusemini e nimancu una pudda po ddi fai un'ou friscu. Fiat perou una fèmina de bonu coru e totus dd'oliant beni.

Po si procurai calincuna cosa de papai o arroba de bistiri s'iat inventau unu traballu.

Fibàt laa e aconciàt "strexu de fenu" crobis, pobinas, cibirus, canisteddusu.

No si fadiat pagai e sa genti po dd'arracumpentzai ddi donàt dònna arratza de cosa: pani, casu, fruta, cos'e papai jai pronta, ous, ollu, binu, (ca ddi praxiat meda), calincuna gunnedda jai usada, unu gipoi, unu muncadori, una pariga de crapitasa.

Issa fiat sèmpiri prexada e no iscaresciat mai de arringratzai narendi

-Deus si ddu paghit, ma no nci fiat abisonju!

Candu arribàt su tempus bellu ,si setziat in s'ekixedda a totu diri pò traballai e sa genti ki torràt de su satu cun d- una crobi a conca prena de tamatas, maboni, crocoriga o atru, arribada a s'eca de tzia Fannia, si frimàt, poniat sa crobi in terra, e ddi donàt unu pogheddu de dònna cosa.

In su tempus de sa binnenna si frimànt fintzas is carru cun sa cobidina prena de axa pò ndi ddi donai. In d-unu furrungoneddu de sa pratza teniat una scivedda manna, manna, dda preniat cun s'axa chi ddi donànt e si fadiat su binu ki jai, jai ddi bastàt po totu s'annu.

Candu bociant su procu ddi potànt su "presenti" e issa, cun su lardu, si faiat s'ollu scallau, e cun sa petza si faiat su sartitzu.

Biviat prexada, naràt sèmpiri

-Deus s'arragodat de totus, Issu no tenit fillus de scabudai!

Ma fiat prexada puru, puita teniat sèmpiri sa domu prena de pipiusu! Totus is ki bivaiaus in su bixianu acrobiaiaus a domu sua, a totu diri, pò jogai. Torraiaus a domu nosta sceti a s'ora de prandi. Nosu si spassiaiaus e is mammas scidiant ca is fillus fiant in logu saguru.

Tzia Fannia s'imparàt, cun passientzia manna, a fibai e a fai crobixeddasa, si contàt contus e si fadiat pregai In s'istadiabi, candu capitàt ki fadiat temporada e sa genti fiat in s'arjola bentuendi trigu o faa, issa poniat su traballu in terra, beniat a costau de nosu e si naràda:

-Benei, fillus mius, pregaus a Deus ki ajudit a totus cussus cristianus ki funt boddendindi su traballu de totus'annu, su pani pò is pipieddus insoru!

Naraus su "Babu Nostu arraddopiau" a igusta pregadoria Gesusu e Nostrassannora no negant nudda!

Cumintzàt issa e nosu sigaius.

*-Babu Nostu, Babu Nostu,
ki ses in celu, ki ses in celu
santificau, santificau,
su nomini tuu, su nomini tuu...*

Ddu sighiat totu e poi si fadiat fai s'aruxi...-In nomini de su Babu, de su Fillu e de su Spiritu Santu i amen.

Candu fiat s'ora de torrai a domu nosta, s'allirghit àt cun sa canzonedda

-Beniu ses ambrosu miu?

*Piga scannu e setzidi,
Acabaus sa cannugada
E si crocaus a s'amprassada!*

Nosu si castiaiaus a pari, motus de s'arrisu.

-Tzia Fannia tenit piciocu! Narat calincunu a iscusia. Issa s'intendiat e si poniat a arri.

-Dimonieddus, e ita seis narendi, ambrosu miu esti su sonnu! Tocai, donniunu a domu sua. Bandai cu Deus e s'Anjulu s' acumpangidi.

Su tempus pàssat, tzia Fannia s'imbeciat, s'amobadiat e is parentis ndi dda leant a bidde insoru.

Sa domixedda dda bendint e, in pagus disi, sparessit asuta de su picu e sa masseta de una pariga de muradorisi. At lassau logu a su giardinu de una domu moderna.

Is jovunus de sa bidde no dd'ant connota, ma a mimi, ca in cussa domixedda, apu passau tempusu meda de s'edadi prus bella, est amancada una parti de mei e totu.

Immoi puru, mancai siat passau tempusu meda, mi praxit a castiai cussu jardinu: una mata de limoni, una de aranju, una de mendua, erba, froris, unu cancellu, unu balconi, un'inferriada.

*Perou mi bastat a serrai is ogus e biu s'echixedda de linna, sa pratzixedda, sa lollixedda, s'aposeddu... Biu puru una femina pitichedda, andend'andendi in pratza. In sa manu manca, su bratzu atziau, portat una cannuga cun d-una bella pubada de laa ben'acramiada. In sa manu dereta portat unu fusu fadendiddu girai. Esti fibendi, andendi, e torrendi, e narendi
-Beniu ses ambrosu miu, piga scannu e setzidi..*



Farfalle

di

Stefano Borghi - Cassina de Pecchi (MI)



"Guarda che spettacolo" dice Chenda, posando il secchio colmo di pesce ancora guizzante pescato al fiume.

Mentre guarda all'insù si leva il copricapo e con un fazzoletto rosso si asciuga il sudore. Il cielo è pieno di farfalle.

Non sono certo una rarità da queste parti, ma in questa stagione diventano migliaia.

Chenda è mia sorella; mi metto al suo fianco e osservo anch'io. Il cielo è oscurato da una miriade di puntini colorati, ce ne sono davvero tante e di tutti i colori. Grosse farfalle Monarca dalle ali arancio e nero ricoprono completamente alberi di Jacaranda e i loro fiori color lavanda per deporre le uova; altre, più piccole e color turchese, volano radenti ai prati, in un movimento irregolare e incessante. Ve ne sono alcune enormi, con trame gialle che spiccano sulle grandi ali. Non è la prima volta che vedo uno spettacolo così, ma non posso fare a meno di restarne rapito e, anche se il sole picchia forte e il caldo umido che genera ti appiccica i vestiti alla pelle, resto volentieri immobile, a farmi cuocere il cervello in mezzo al sentiero che non ha riparo dal sole, pur di osservare questa meraviglia.

Chenda guarda senza dire una parola, poi riprende il suo carico e si rimette in marcia con la testa bassa.

Mi metto in marcia anch'io senza dire nulla, non sarebbe il momento; so a cosa pensa Chenda.

Pensa a Sov, il suo bimbo, mio nipote, scomparso a soli sei anni. Sov era quel che si dice un bel bambino. Sorriso che ti compra e occhi che sanno farsi perdonare qualsiasi cosa.

Aveva solo sei anni quando accadde il fatto ed era un giorno come questo. Uno di quei giorni dove in cielo ci sono milioni di farfalle.

Sov aveva un'autentica passione per le farfalle; ne aveva fatte a decine, ritagliandole da fogli di carta colorata, e le aveva appese vicino al suo letto. Uno dei suoi passatempi preferiti era rincorrerle. Correva per ore e come facessero quelle sue gambette esili come stuzzicadenti a sorreggerlo per così tanto tempo era un mistero. Aveva imparato a stare fermo immobile, in mezzo ai fiori; anzi, ne raccoglieva alcuni e le farfalle finivano per posarsi su di lui. Gli camminavano sulle braccia, sul volto, solleticandolo con le loro zampette. Quando accadeva era il bambino più felice del mondo e alla sera non faceva altro che raccontare ai suoi genitori e al fratello quante farfalle aveva avuto addosso e come le aveva chiamate.

Era incredibile, Sov. Per quanto le desiderasse, si limitava a catturarle con un retino e osservarle, per poi lasciarle andare.

Il nonno gli aveva spiegato che, se avesse toccato le ali, le avrebbe danneggiate irrimediabilmente e sarebbero potute morire.

Il piccolo si guardava bene dal farlo.

La farfalla che trovò in un prato quel giorno, però, era a terra, come morta; non si muoveva, non volava. Probabilmente il bimbo pensò di prenderla per vedere se poteva fare qualcosa per lei.

Sov non sapeva, non poteva sapere, che quella che aveva tra le mani era una mina.

Ve ne sono moltissime da noi, e molte sono fatte a forma di farfalla; alcuni modelli sono persino colorati.

Vengono lanciate dagli aerei e planano ovunque.

Gli adulti e i ragazzi più grandi non ci cascano più e le evitano, ma i bambini più piccoli...Non scoppiano subito, nella maggior parte de casi bisogna raccogliere e muovere le ali.

Alcuni riescono persino a portarsele a casa o mostrarle ad altri bimbi. Sov non la mostrò a nessuno: la tenne per sé, e mosse quelle ali. Probabilmente voleva aiutarla a volare, voleva vederla prendere vita. Ma non ci fu nulla da fare, né per lui, né per la farfalla.

Ero poco distante quando lo scoppio mi fece saltare il cuore in gola.

In pochi secondi raggiunsi Sov, che si trovava a terra, immobile, avvolto in una nuvola di fumo.

Non aveva più le mani e metà del suo bel viso si era dissolto in una macchia di sangue.

Guardava il cielo dall'unico occhio rimasto e non diceva niente, non si lamentava, non piangeva.

Non lo fece nemmeno quando lo caricammo sul camion, che sobbalzava paurosamente ad ogni buca, sbalottandolo qua e là, per una corsa che pareva non avere fine.

Arrivò all'ospedale in condizioni disperate e, quando sua madre parlando e piangendo gli chiese se sentiva male e cosa poteva fare per lui, l'unica cosa che riuscimmo a capire del suo delirio fu la parola farfalla. Morì poco dopo.

Molti, ricordandolo e prendendo ad esempio altri sopravvissuti, dicono che è stato meglio così: un mutilato semicieco non ha un bel futuro qui da noi. Quando sento questi discorsi non dico niente, preferisco andarmene. Sono passati due anni da quel giorno. Ogni volta che sento uno scoppio o vedo una farfalla penso a Sov. Me lo vedo davanti. Con quel sorriso che ti compra e quegli occhi che sanno farsi perdonare qualsiasi cosa.

Me lo sogno di notte, mi viene incontro senza mani e mi dice "Mi dispiace". Mi sveglio che ho i brividi.

Vorrei urlargli di non essere triste, che non è colpa sua, ma la voce mi muore in gola. Poi non riesco più a prendere sonno. Oggi è festa, è il compleanno del Re; festeggeremo per tre giorni, come prevede la legge. Siamo tutti riuniti e per l'occasione le donne hanno preparato un ricco pasto. C'è carne cotta nel latte di cocco, riso, pesce secco, insalata di mango, frutta e thè speziato in abbondanza. Ho mangiato pochissimo. Ho promesso a mia sorella che l'avrei accompagnata al cimitero a far visita al piccolo Sov. Il solo pensiero mi ha chiuso lo stomaco. Solo adesso, che sono qui, sulla sua tomba, provo un po' di sollievo. Da dove si trova credo che possa vederci, che sia contento di trovarci qui e che sorrida. Sarà perché sui fiori che abbiamo deposto per lui si sono posate decine di farfalle.





Poesie



Voglio vivere



*Io voglio vivere, io voglio vivere
per vedere il sole sorgere al mattino
e vederlo alla sera tramontare,
scorgere le stelle su nel ciel brillare
e nelle notti di luna vederla navigare.*

*Voglio vivere per vincere la morte,
vederla allontanare dal mio fato,
vivere giorni luminosi ancora,
ricolmi di fede e di certezze
svegliarmi accanto a mio marito,
al compagno fedele di una vita,
vedere il viso dei miei figli
il dono prodigioso dell'amore.*

*Voglio vivere giornate anche uggiose,
ma splendide adesso ormai, che so
che la morte mi corteggia alquanto..*

*Ci sono tante cose ancor da fare,
da vedere, da scoprire, da sognare,
il mio piccolo mondo lo conosco,
e l'orizzonte si allontana sempre più,
ecco, vorrei arrivare senza fretta,
un pò più in là, a quella linea vaga
che si frappone fra la terra e il cielo,
come un'aquila che plana con maestà,
un gabbiano che lesto fende l'onde,
e poi s'innalza nell'immensità,
per cercare sempre nuovi orizzonti.*

Giuseppa Cernigliaro - Trapani

Bisus furaus



Follas birdis e gemas su mandiaru
de s'odiu; froa sabèvida.
Paxi, ti circaus ancora!

*Notzèntis chene picinnia,
a coru sbuidu cument'e
batéu arenau in plajas
de poboresa, mòvint cun càrrigus
de morti in moris abrius
in circa de bressàllius umanus.
No abàstant fueddus pò nai
de -i custus nenneddus
chi si spàssiant cun su solu
gioghìtu téntu in donu!
No lesseus chi acabint prima
'e s'ora in s'orvidu de una fossa
chene nimancu s'acunortu
de unu sonu de campana.
Stesiéus su spreu seghèndi
is cadenas chi ddus impresònant.
Fatzéus chi bivant s'ecisu
de sa vida e tàstint is primitzias
ca hant a torrai in bistiris
di arregordu a prèniri s'abétu
candu becèsa e soledàdi
hant a ingraiai is dis.*

Raffaele Piras - Quartucciu (CA)

Apeiron



*Tristemente io,
frammento di stelle,
dirigo i cieli ai mari
e i soli alle terre
e i profumi alla lirica senza fine dei gesti.*

*Schiude, la nascita
le opere metafisiche
con i loro ineffabili misteri.*

*Un riflesso,
senso immenso del vagare
ed effimero retaggio di un fanciullo
che di responsabile agiatezza non sapeva nutrirsi.*

*Bagnami il volto o mio Signore,
di luce accecante
e ricoprimi, pioggia fresca e arcobaleno,
di ancora e ancora...
che livido il grembo s'agiti nel parto estenuante...*

Null'altro che oblio, ira o forse accidia?

*Disperdi l'accorta certezza
e inabissati, sentimento,
nel fragore dell'irresponsabile volontà
che il tuo pugno rivendica con forza
[imperturbabile.*

*Accostami all'eterno cobalto
da smarrire i miei confini indivisibili
e agitami a te, frazione indivisa,
che celi frammenti di spirito
alla materiale e costante certezza
che i miei sensi sfiorano
con isterico ed irrefrenabile impulso.*

Dario Bellini - Asola (MN)

In lande di disperazione



Signore, immagino quale sentimento
T'investa dinanzi alle crude visioni
di sofferenza.

*Sono denutriti e tacciono
i bimbi del mondo senza
anagrafe che una croce
abbraccia ma non consola.
Angeli nudi che in lande
di disperazione, sotto alberi
e tetti di sole, agonizzano
nello squallore di piaghe
e insetti. Madri che vi
dibattete tra onde di sabbia,
vedrete sconfitta l'indifferenza
che più del deserto annienta
la prole e nega speranze?
Ma quali strade aprirete
per fuggire da questo patibolo
dal momento che tutti vi
rifiutano e viene mortificata
anche la speranza affidata
alla carità? L'Amore è sconfitto,
l'Egoismo trionfa, conquista
confini e, tra propositi
e promesse, ci sospinge
verso il buco nero del Creato!*

Raffaele Piras - Quartucciu (CA)

Papà ti ammiro e ti amo



*Papà ti ammiro e ti amo,
però non ho il coraggio di dirtelo.
Quando, nel gelido inverno
col cielo minaccioso e buio,
la mattina ti rechi al lavoro,
io soffro per te, ma non oso salutarti.
Quando la sera mangi tacendo
e poi, con gli occhi arrossati,
stanco, cali sul petto il capo,
io soffro per te, ma non oso parlarti.
Quando il giorno del riposo
con mamma ti lamenti,
perché i soldi non bastano più,
io soffro per te, ma non oso chiederti.
Quando la notte tempestosa
vieni accanto al mio letto,
per vedere se dormo tranquillo,
io soffro per te, ma non oso guardarti.
Urlerei alle creature del mondo
quello che per me fai,
ti regalerei il mondo intero
per quello che di raro mi dai,
farei conoscere ai saggi del mondo
quello che di sano mi insegni;
invece, sono un figlio miserabile
e non ho la forza di farti felice,
dicendoti almeno una volta:
«Papà, ti voglio un sacco di bene.»*

Salvatore Grieco - Prato (PO)

Il cammino di un sorriso



*Sassi freddi e immobili
come orme confuse
in sentieri persi nel silenzio..
di mille e mille e più storie senza tempo...
E raggiunge il vespro
la solitudine...
in sguardi che sanno
di vivere nel vuoto di sogni
e in bocche che parole non muovono..
Esistenze dove l'attesa del sole
incrocia autunni
di tappeti di foglie
abbandonate su selciati umidi
dell'indifferenza...
Ma piccole
fiammiferaie esistono
agli angoli del destino,
e fermano il passo celere
al calore della fiammella
che invita quegli occhi
che non sapevano del dolore..
Il cammino di un sorriso
è lungo e tortuoso
ma l'anima sofferente lo riconosce
nel pensiero vicino
che veste di nuova speranza
la sua vita solitaria*

Mariella Mulas - Quartucciu (CA)

Daniel



*Volgo lo sguardo
verso i tuoi occhi
trasparenti, belli come il mare
ma spenti e sfuggenti
persi in un mondo
ignoto e lontano.
Nel loro vuoto vagare
su di me si posano distrattamente.
Un attimo,
e il mio cuore
si riempie di mille dolcezze.*

*Ti chiamo una, due, tre volte.
Concentrati sul mio viso.
Faticosamente,
limpido nasce un sorriso
che mi infonde gioia di vivere
e deboli speranze.*

*Dolce cherubino,
luce nel buio della mia esistenza.*

*Tu,
mi insegni ad amare la vita
quando vorrei odiarla.*

*Tu,
mi stimoli a lottare
quando vorrei scappare.*

*Tu,
mi aiuti a sfidare il destino
quando vorrei mollare.*

*Cucciolo d'uomo,
i miei sogni sono tutti dedicati a te.*

Ivonne Maestroni - Ponte San Pietro (BG)

Sull'uscio evanescente della notte



*Infilavamo grani di rosario con soffici spirali di speranze
e a tocchi di pastelli
stemperavamo grumi di silenzi caduti su di noi.*

*Quando un transito quieto cominciava a menarsi a levante
serravamo le nostre pupille per scrutare al di là delle cose
e carezze di tiepido sole
ci baciavano gli occhi in un magico gioco di luce.*

...E vincevamo endemiche stanchezze!..

*Sapeva l'aria d'orzo abbrustolito
nell'agitato volo di farfalle delle "controre" estive
e di umidore il tufo del cortile con viscide lumache.*

*Dicevano la vita di ogni giorno, "ignuda e senza veli",
le ore consumate nel quartiere!..*

*La nostra smoderata ambizione messaggi di segnali digitava
per altri mondi
...e innocenti graffiti lasciava sopra al muro del tempo.*

Eravamo possenti ?.. Eravamo soltanto noi stessi!..

Con il fiato dei vecchi ritornano adesso a trovarci le sere !..

*...E scioglieranno nodi d'incertezza
questi ultimi bagliori ai limitari?..*

Più tardi abbuia ai piedi del Vesuvio.

*Più tardi cercheremo le risposte...
quando improvvisi affanni appanneranno
sull'uscio evanescente della notte
residui specchi di perduto cielo.*

*Ci troverà consunti di carezze
lo scialle trasparente della luna!..*

Nino Vicidomini - Trecase (NA)

In sa 'e su mulinu etzu



*Sa notte in sa minda,
si cherías,
s'erva rüppende
podias intèndere,
cando imbreágu 'e 'asos,
in sa náe 'e s'otzastu mannu,
ninnadu dae su 'entu
s'ingalenaíat s'amore nostru.
Atesu, in sa linia biaíta
de s'orizonte, rocas de granitu
dae abba e bentu allijadas
janas parían incantadas
postas a nos cantare su nínnidu.
Una tonca lamentosa
sos passos contaíat
a sa falche de luna messadorza
bessida prima 'e s'ora.*

Antonello Bazzu - Sassari

Sorpresa!



*Stanotte è scesa lenta senza tuoni
la neve bianca priva dei suoi suoni
cupi e ovattati dal tremor dell'aria
spruzzata nel chiaror tenue che varia,
del breve lampo, folgore foriera
d'una ricca caduta mattiniera.*

*E la sorpresa è giunta all'improvviso
appena il sonno cessa dal suo viso
lasciando gli occhi torbidi e appannati
che nel mirar sembravan affaticati,
ma stropicciando or l'uno or l'altro 'lobo'
torna la luce come il sole al globo.*

*Dal suo cuscino sotto la coperta
sbirciando lento avviene la scoperta
del suo paesaggio candido e diffuso
che d'improvviso rende il ciel confuso
e tutt'intorno i boschi e la campagna
vestiti sono in una pompa magna.*

*Felicità rimbomba nel suo cuore
rendendo le sue membra come un fiore
ove si posa candida farfalla
per abbellir di più la sua corolla;
scatta la gioia, vince l'allegria
per lei la neve è sempre una follia.*

Bernardino Perrone - San Pietro in Guarano (CS)

Valigie



*Valigie di vita, pesanti di scarpe che hanno
marciato, di sciarpe che hanno mangiato la neve,
di lunghi cappotti sgualciti dal vento
e zeppe di me.*

*Di me mentre mento a viole e giacinti,
di te mentre stringi speranze lontane,
di me mentre mangio biscotti d'amore,
di te mentre annaspi nel mio divenire.*

*Le poso sul prato, sono solo fagotti
che prima di andarmene non disferò.
Se viene un facchino, domandagli il piano,
regalagli un soldo e fagli areare
per bene la stanza: che passino tutti
i raggi del sole.*

*Ci sono bagagli che pesano meno
di un soffio, di un velo, si portano bene
nascosti nel fondo di ampi sospiri.
Ombrelli di sogni, per piogge e pietà,
mantelli di amianto per fuochi di rabbia,
coperte di risa per gelidi abbracci.
E aculei sul cuore.*

Bossi Laura - Gaggiano (MI)

Sognando poesie



*Di cosa volete che parli in questa sera?
Potrei raccontarvi le cose più belle e sognate,
quelle sporcate di poesia.
Ricordi d'amore
o sguardi toccanti.
Potrei descrivere il volo di una farfalla
che posa il suo andare
su un gracile fiore, sosta d'amore.
In voi si aprirebbe un forte rimpianto,
trasudereste gioia.
Potrei raccontarvi della caduta di foglie d'autunno;
potrei farvi sentire il soffice inciampo
e portarvi con loro a spasso nel vento.
Certo potrei.
Potrei giocare con la vostra fantasia
fino a farvi sognare.
Ma non farò niente di tutto questo.
Poserò solo la penna,
finito che è il foglio,
e vestito di nudo
balzerò tra la gente:
questo è il sognare di un degno poeta,
che triste si trova ridendo
e felice solo nel pianto.
Leggete nel vento e scherzate nell'aria,
che in questa vita si schizza d'inchiostro.*

Dall'Ava Giacomo - S. Lucia di Piave (TV)

Per te



*Il tuo viso sorridente
Ancor oggi io ho in mente.
Tanto tempo è passato
Da quando tu ci hai lasciato.
Eri un fiore appena sbocciato,
ma quel male ha stroncato
tutti i sogni e le illusioni,
i progetti e le emozioni.
Nel nostro cuore rimarrai
E mai ti spegnerai.
Forse un giorno ti incontrerò
E insieme a te passerò.
Tante persone hanno pianto
E ancor adesso il loro cuore è infranto.
Ma il ricordo della tua tenerezza
È come una dolce carezza
Che soavemente
E delicatamente
Ci infonde la speranza
Che la tua benevolenza
E la tua frizzante simpatia
Ci regali una vitale energia.*

*Mele Luca
Scuola Media Statale "E. Fermi+ L. Da Vinci" - Guspini (VS)*

Sono stato zittito da un barbone



– Le piacciono i cavalli, padre?

Mi chiese una volta seriamente

Mario che fu

antico maniscalco.

– Io lavoravo in un maneggio, sa?

– *Ne sono molto affascinato.*

Pensavo fosse sincera la mia risposta.

– Ha mai provato a cavalcarne uno, padre?

– *Mai, dissi. Mai avuto tempo, purtroppo.*

– Allora non le piacciono i cavalli.

Fu la sua sentenza perentoria.

Da allora sto sempre attento

quando parlo

a non avere davanti un barbone

che mi sbugiardi pubblicamente.

Marco Statzu - Guspini (VS)

Una vita strappata troppo presto



Dolore, amore, solitudine.

Tu...

*Il tuo bel visino che ci rallegrava,
il tuo sorriso che addolciva gli animi,
la tua bocca che mi regalava i tuoi baci,
i tuoi occhi azzurri che mi accarezzavano con lo sguardo.*

Tu ed io. La nostra favola.

Poi il buio più totale, il tuo incidente quella sera.

Poi un mio bacio. Ti presi la mano

[e quindi i tuoi occhi si chiusero.

Un silenzio assordante incombeva tra noi.

Il tuo cuore innamorato non aveva resistito.

Il dolore mi trafigge. E pesa.

Ma devo guardare avanti, oltre il ponte e te lo devo,

[lo devo alla tua

Vita spezzata troppo presto.

Nessun potrà mai cancellarti dal mio cuore.

Nessuno.

*Marianna Ciuffi - Massa
Liceo Tecnologico "Meucci" - Massa*

I paule ciü belle



**dialetto tabarchino – Calasetta (CI)*

*Inte 'na lüxe incantò
Dell'orba
ca ne attie,
se semu afermè
a raccontòse storie,
sincère boxie
'ntu battitu du cö
cu puàiva 'na cansùn.
In fila cumme i sciùe
da acügiò,
i paule semenè
'nta notte,
ne turnan a purtò all'incantu
dell'infiniu uàise ben
e a sciamma a nu s'amorte...
i paule ciü belle
se sciacàn 'nti boxi.*

Mariatina Battistina Biggio - Cagliari

Sognando l'amore



*Trema nei miei occhi
Il tuo sorriso
Ti prego amami se puoi.
So tu che vuoi,
cerchi un altro mondo
splendido, lucente.
Quanto potrebbe durare questo sogno?
Mi tenti...
Tendi la tua mano
Bianca candida verso me
E io tentennando la prendo
Nella mia.
Il tuo amore non può farmi male
Ma ti prego non tentarmi...
Un sogno piccolo come un seme
Che diventa una pianta da curare.
Amore devo fare questo passo
Devo vivere questo amore...
Ma questo sarebbe amore??
Voglio vivere una favola
A lieto fine.
Amore amami per come sono
Io continuerò a sognare
Insieme a te...*

*Alessandro Concas
I.T.C.G.I. "M. Buonarroti" - Guspini (VS)*

Il mistero della vita



*Un lampo di luce, e poi il buio
una vita finisce così,
in un istante di un martedì,
con un vento gelido e pioggia senza fine.*

*Ed eccoti qua, con un pensiero,
che ancora v'è, verso un'altra metà,
che mai più ti ascolterà.*

*Nessuno, nessuno mai saprà,
cosa c'è nell'aldilà,
se inferno o paradiso o
qualcos'altro si vedrà.*

*Un buio vorticoso,
in cui vagare o
un vecchio sogno in cui giocare.*

*In qualsiasi luogo sia,
non si aspetta,
ma si riavvia,
e a volte arriva,
insieme alla follia.*

*Daniele Saba
I.T.C.G.I. "M. Buonarroti" - Guspini (VS)*

Carnevale



*Fremente aspetto il tuo arrivo,
ormai sei tradizione,
ogni anno ti rivivo,
ogni anno con la stessa emozione;
Magico carnevale
Con tutti i suoi colori
Una festa assai speciale
Che della fantasia risalta i valori;
Il tuo verbo principale,
è quello di ballare,
col tuo ritmo musicale
che tutti noi fai cantare.
Così, con gli amici andiamo a sfilare
Senza sentire mai troppa stanchezza.
Dalla gioia ci vien da urlare
Vivendo così un giorno di spensieratezza
Poi arriva il martedì grasso
Che il carnevale porta via,
così torno a casa, mi rilasso
e lo saluto, con un po' di nostalgia.*

*Michele Boi
I.T.C.G.I. "M. Buonarroti" - Guspini (VS)*

I vecchi



*Sono cresciuto ascoltando i vecchi,
seduti attorno alla ruota con il braciere,
raccontare storie.
Storie d'amori, di miracoli.
Storie di tragedie, di giovani amanti
partiti e mai tornati
dalle terre di guerra:
padri che hanno sepolto i loro figli!
Storie di donne mai possedute e
di uomini che vantavano
d'aver visto, nell'ombra della sera
durante la processione del Santo,
una caviglia scoperta.
Raccontavano ed io ascoltavo!
Raccontavano e man mano crescevo!
Mi addormentavo tra le ginocchia
delle vecchiette e sognavo le loro gesta,
cercando di vederle giovani e mi svegliavo
sui loro racconti infiniti mentre la mano,
rugosa e non più ferma, accarezzava
la mia testa e cullava i miei pensieri
che si andavano formando!
Una sera poi qualcuno non veniva più,
un pezzo di ruota rimaneva libero
e le storie mai raccontate restavano
nel segreto di una tomba
nel vecchio cimitero del paese.*

Rocco Giuseppe Tassone - Gioia Tauro (RC)

Il barbone e il non vedente



*Appoggiati alla mia spalla
e cammina con me fratello caro
senza alcun timore,
in due, sai, è più facile
mandare giù il boccone amaro
e sopportare il dolore.
Lascia ch'io ti conduca
alla mia capanna fatta di cartone;
mi chiamo Luca
e sono un barbone.
Tu che sei un non vedente
sei avvezzo, come me, al sarcasmo
e all'indifferenza della gente
che ci scansa e tira dritto.
Anch'io tante volte ti ho visto cadere
e non ti ho mai aiutato.
Ancora oggi volevo ignorarti
ma nel vederti titubante e smarrito
la voce della coscienza
me lo ha impedito.
Ora sono qui, accanto a te
pentito e senza più viltà
per aiutarti a portare
l'oneroso fardello.
Credimi fratello
nonostante la tua infermità,
tra noi due il migliore sei tu
perché possiedi due cose
che io non ho più:
Il coraggio e la dignità.*

Salvatore D'Aprano - Montréal (Québec) Canada

Origami di stelle



(a tutti i bimbi che lottano per vivere)

Piccole mani

*Trastullano giornate malinconiche e silenti...
Pezzi di carta screziata, divengono aeroplanini
di dolcezza...*

*Che vibrano e volteggiano
in stanze prive di luce...*

*Origami di stelle,
per anime innocenti che sognano di volare
verso nuova vita...*

*Afoni e soli,
stillano gocce di rugiada*

*Chè lavino ferite
Chè possano spegnere fiamme di dolore*

*Occhi grandi,
occhi chiari,
occhi pieni d'amore,
ladri di tenerezza
nei cuori pronti a riceverli...*

ecco...

*aeroplanini colorati,
portate con voi la grande malattia
soffiate più forte,
chè possiate rinnegare queste mura
pregne di tenebre,
chè possiate reggere sulle vostre ali*

origami di stelle...

Fabiola Ballini - Verona

Etica planetaria



(Speranza e profezia)

*Quando verrà la pace
avrà il tuo nome
O città desiderata,
mai più non amata.*

*Ci muoveremo al rallentatore
senza che il tempo batta le ore,
a passo di danza, leggeri,
quasi incorporei.
Alle sorgenti saliremo con fiori,
a piedi nudi sulle alture...
Placcheremo con canti festanti
dei morti ammazzati i lamenti.*

*Quando verrà la pace
avrà il tuo nome
O città tanto agognata,
non più devastata.*

*Innalzeremo cattedrali
sulle ossa martoriate dei genocidi,
della violenza, della fame.
Saranno accecanti colonnati
soggiogati di luce divina.
Scenderai dal cielo o pace,
su grandi ali d'aquila.
In divenire ogni lembo della Terra
dal tuo tocco rinata.*

*Sulle labbra di tutti i popoli,
di balza in balza,
una sola parola, una sola eco:
Giustizia e grazia.*

Adelina Voltolina - Mirano (VE)

Volto e nome



*E pianse mesta
l'aria e il calice su cui le lacrime
trovaron ciglia.
Nessuno ordinò il contrario
così andò al rogo il furor delle sue membra.
Finiron per incontrare il suo passato.
Adagio, lento
Ma facendo in modo che rimanesse eterno!
L'eternità non conobbe regole,
altresi che la fama della sua misericordia.
Fu sepolta e stanca,
scrise i suoi tepori all'ombra della gloria.
Varcò lenta la vecchiaia su di lei,
su loro il suo tormento,
su noi il suo ricordo.
Un riposo senza preci
in quell'unica ombra che le divorò
volto e nome!*

Margherita Ingoglia - Sambuca di Sicilia (AG)

Bianchi marini... (... o rinaggi infetti?)



*Bianchi marini
di chjòchi e di curaddi
e d'undi dilicati
a la 'nninnia
ill'incustanti risciumà
di granéddi di rena
a middi a middi...
...in sulitài filméti
e chena spantu
a lu mundu cuéti
l'almusura 'ostra.
Ne vita cilchéti
e ne muimentu
chi infattu, poi,
a signalata sòlti
v'è lu tulmentu
d'agattà la mòlti.*

Gianfranco Garrucciu - Tempio Pausania (OT)

La poltrona



*In alcuni momenti della giornata
mi rannicchio in poltrona.*

*Appoggio la testa sulla spalla sinistra,
chiudo gli occhi e ritorno al leggero passato.*

Non vado tanto lontana con i miei pensieri.

Ritorno a mio figlio quando era con me.

Quando mi faceva compagnia.

Quando mi chiamava mamma.

Quando mi dava una pacca sul sedere.

Quando mi dava un bacio sulla fronte.

Quando mi prendeva in giro e scherzava con me.

Quando

Le lacrime mi scendono sul viso.

Mi bagnano le mani.

Non riesco più a fermare i singhiozzi.

Desidero una sola cosa: mio figlio.

Mi manca da morire. Ogni attimo,

ogni momento di più.

E' difficile vivere senza di lui.

Aurora Fiorotto - Treviso

Pregghiera di un venditore di borsette



*Quando non sarò che un'ombra
vagante su queste strade,
vorrei che qualcuno dicesse:
"Era figlio di una terra
di deserti senza fine e di montagne impervie
di foreste immense e di grandi fiumi
di savane polverose e di praterie inondate dal sole,
che gli tornavano alla mente
quando camminava su queste strade
chiuse tra due muri di cemento
in cui ogni giorno era difficile vedere il sole."*

*Quando i miei occhi vedranno cose eterne,
vorrei che qualcuno pensasse:
"Nei suoi occhi erano
tutti gli occhi delle donne del villaggio
con i vestiti colorati e i bambini legati sulla schiena,
che ridevano al pozzo quando attingevano acqua.
Ne sentiva la nostalgia quando parlava
alle donne pallide e senza sorriso di questa terra:
"Compra signora
faccio prezzo buono!"*

*Quando la mia anima sarà leggera
come l'aria del mattino,
vorrei che qualcuno ricordasse:
"Portava sulle spalle
tutto il peso dei bambini d'Africa
partiti oltre l'oceano e mai tornati
quando bambini bianchi ben vestiti
calpestavano la sua merce
e lo chiamavano negro."*

Rita Garzetti Chianese - Novara

Quale amore



*Un bimbo bramerei d'essere ancora
fedele sugge vita e mammella
un innocente che il futuro ignora
candidamente solo senza quella.
Un fante che la madre patria onora
armato di coraggio e rivoltella
contro il dolore sopra ogni scoglio
finché dei ben terreni non è spoglio.*

*Un frate forse essere io voglio
con l'anima rivolta oltre le stelle
ciecamente privo di ogni orgoglio
vestito di preghiera e propria pelle.
Artista che riempie tela o foglio
colori e parole per modelle
musicante che insegue dolce nota
scienziato intorno a cui il mondo ruota.*

*Ma sogno me sull' isola remota
naufrago su Lesbo, fuori dal male
a destinare cuori a mèta ignota
umano, cosa, pianta o animale
fuggo da questo tutto e dalla mota
dal viver mio crudo e senza sale
con gli occhi ebbri solo di bellezza
libero in volo dentro una carezza.*

*Vengo in cerca qui di un armistizio
Amore puro senza pregiudizio.*

Alessio Magnolfi - Firenze

Emigranti destini



*Si affolla il porto ai primi
albori e comincia ad affacciarsi una piccola barchetta.
Stracolma.*

*Piccolo puntino bianco nel vasto
oceano, ultima illusione nell'immenso mare della vita.
Infinito.*

*D'un tratto un lampo fulmineo
uccide il sogno, barcollano le speranze,
audace si fa la vita e tutto svanisce nell'ultima risacca notturna.
È morte.*

*Ferocia è parlar di chi ha trovato dimora nelle marine tenebre,
speranza è invece togliere il sale e rendere dolci le acque
della lotta infinita, verso la fine della vergogna.*

*Il tutto continua a muoversi,
viscido,
verso l'apparente illusione,
grida, uomo nero, non di morte o di paura ma di coraggio orgoglioso,
strepita per i fasulli salvataggi e le finte zavorre predisposte al suolo,
avanza deciso sui passi della tua vita.*

*Non rinunciamo allo sguardo della verità,
lo spettacolo continua ma tu, panciuto spettatore,
hai il comando dei canali. Cambia il globale stato del potere,
rendi il tuo strumento adoperabile cosicché dal fondo di quel mare
il venditore possa creare la musica che ascolta e fa ascoltare.*

Alessandra Sabetta - Roma

Agli ultimi allievi



*Non avevo la mente serena
per dirvi addio come dovevo,
avrei voluto abbracciarvi
ad uno ad uno
e ringraziarvi
per avermi tenuto
attaccato alla vita.
Nei vostri occhi freschi
ho letto il rammarico
per la mia amorfa
uscita dalla classe
e ... quel silenzio
(che si snodava nell'aria)
mentre scendevamo le scale
è colpa che martella ancora.
Un granello di voi
rimarrà nelle mie tasche
e quando avrò freddo
ci giocherò con le dita,
il ricordo delle vostre domande
di verità e di bellezza,
sarà brezza marina
negli afosi passi di domani.
La convinzione di avervi
aiutato a crescere
sarà fuoco di fascina
e bagliore di lucciola
prima della notte.*

Vincenzo Barbera - Leonforte (EN)

In volo



*Beate le onde
zingare perenni
dame frizzantine distillate dai venti.
Chiunque oda
quel boato trasparente
merlato di sole
piange l'orizzonte lontano.
Figlie ignote
eredi d'oceano mite
cresciute nell'immensità
seguaci ideali della libertà altrui.
Fedeli amanti del cielo
timide rivelatrici del tempo
in volo sulle alte vette del creato
spinte oltre i vertici del vuoto
al di là dei riflessi immortali del giorno.
Sogghigna la spuma
ladra furtiva di verità profonde
tace la sabbia protetta
dall'invidia d'acque bucate dal silenzio.*

Michela Zanarella - Roma

Sintonia



*Congiunzioni astrali sfuggite
all'astrolabio della memoria
rimandano immagini incrostate
dalla patina avvolgente di sensazioni profughe.
È strano ripescare
la sincronia lieve di un sospiro
in un attimo beffardo,
stoccato in fondo al ciclo dei ricordi.
Piccole dilazioni rendono eterne
le brevi sinfonie di psicosi temperate
e sedano il delirio di una razionale semplicità.
Tegole di emozioni pronte all'uso
ricoprono la magia di una stasi ritmica
che non ha bisogno di risposte.
Si avverte, lancinante, tra l'incastro del tempo
la fuga di idee selvagge
stereotipate lungo il profilo piatto dell'avvenire.
Miraggi incantano
la lenta armonia di un giorno qualunque
e riempiono la bassa sintonia
di pallide illusioni.*

Anna Maria Felicia Nardo - Roccagloriosa (SA)

Chi sias beneitta!



Sa nàschida

*Cando in sa terra naschit una "Rosa"
est festa manna prò sa parentella,
a ispantu s'inchendet un'istella
in sa manta isteddada e luminosa.*

*Alessio, a mannosia, in sa carrella
ofrit pistiddu e malvasia 'e Bosa
e Pamela, ballandesi pazosa,
mustrat a sos bichinos cussa prella.*

*E issa, intantu, che anzone 'e gama,
sentza peca ne macula peruna,
sutzat, biada, sa titta 'e sa mama !*

*Chi sias beneitta! Sa fortuna
ti diet bida longa, onore e fama
manna prus de su sole e de sa luna.*

Santino Marteddu - Siniscola (NU)

Per Tiziana



*A un angelo di nome Tiziana
che ora vola leggera nell'aria.*

*Era allegra e sorridente,
ma un brutto giorno la sua vita si spense.*

*Era sempre disponibile
E tante belle cose faceva
Per i poveri che piangevano.*

*Con immane pazienza
E infinita umiltà
Lei per tutti si preoccupava,
anche se a casa,
senza premi ritornava.*

*Solo uno ne ha ricevuto...
Non cercarlo con lo sguardo:
non è visibile per tutti.
Non cercare di toccarlo:
è impercettibile per molti.*

*Vuoi sapere qual'è?
È l'amore, quello vero
Che per lei sempre vivrà.*

*Marta Nonnis
Scuola Media Statale "E. Fermi+ L. Da Vinci" - Guspini*

Campo di grano



*Mentre cammini in quel vecchio sentiero,
ti ritrovi in un campo di grano,
ove piomba selvaggia la sera,
nei ricordi di un passato lontano.*

*Nella tua mente, i pensieri riaffiorano,
di un'infanzia di bambini che giocano,
il vento trasporta parole,
troppo amare, che danno dolore.*

*Quella sera venisti a sapere,
che di vecchiaia tuo padre perì,
lui era morto in quel campo di grano,
ove giocasti in un passato lontano.*

*Ora sei lì a decifrare parole,
mentre i pensieri ti dolgono il cuore.*

*Davide Usai
 I.T.C.G.I. "M. Buonarroti" - Guspini (VS)*

Poesia



*Ah!... Dolce poesia
Oggi ti scrivo
Domani ti dimentico!
Io leggo nei tuoi occhi
Sei il prigioniero del bianco foglio!*

*Ogni minuto
Ogni secondo
Una semplice parola ti rallegra;
Vuoi fuggire
Però non c'è un'uscita
Sei il prigioniero dello scritto!*

*Sul bianco foglio
Molte parole
Compongono l'ora dell'unione;
Vuoi fuggire
Però non c'è un'uscita
Sei il prigioniero della dolce ora!*

*Semeniuc Diana Gabriela
Scuola Media Statale "M. Martinetti" - Pont Canavese (TO)*

Ho visto



*Ho visto gente morire
per il colore della sua pelle,
ho visto persone morire
per una bandiera,
ho visto fame, morte e discriminazione,
guerre preparate con una riunione.*

*Molte persone
non conoscono la parola amore,
eppure basta il buon cuore
per trovare la soluzione:
amarsi e non odiarsi
è questa forse la sola cosa da farsi.*

*Marco Viridis
Scuola Media Statale "E. Fermi+ L. Da Vinci" - Guspini*

Con una parola



*La solidarietà è una parola grande
che ormai poche persone
possono pronunciare.*

*Vogliamo amare chi ci ama
ma...*

che gusto ci proviamo?

amiamo chi non ci ama,

aiutiamo chi ha bisogno...

non c'è bisogno

di smuovere il mondo,

basta un piccolo gesto,

anche solo una parola per far

sorridere chi è più svantaggiato...

anche solo una parola

può far cambiare il colore...

può far splendere il sole

in una buia vita.

*Alessia Boninu
Scuola Media Statale n.2 "G. Deledda" - Nuoro*

Lo scrigno rotto



*Era bocciolo di primavera
nel giardino dei miei anni maturi
era il mio amore...
come scrigno di rare perle custode.
Cullato nelle notti di maggio
e offerto al sole del mattino
fedele compagno al mio fianco
forte, sicuro, invincibile...*

*Ma tu l'hai preso, deriso, calpestato, spogliato.
Hai negato la carezza che consola,
la mano che accompagna.
Hai sparato all'aquilone dei miei sogni
uccidendo la speranza.
Hai spento la luce nei miei occhi,
tappato la bocca alle parole d'amore,
sepolto la dolcezza e la tenerezza
in un bacio rubato al vento..*

*E dentro di me ...
Lo scrigno si è rotto e le perle
tornate nel mare delle illusioni
ed io...non oso più chiamarlo amore.*

Chantal Mazzacco - Tricesimo (UD)

Ricordo



*Quel bianco cielo e quella neve m'impregnavano di brividi,
Brividi che sento tuttora nel ricordare.
Sono qui che aspetto nel tuo ritorno ma so che mai sarà...
La mia mente era immersa nel tuo cuore, e giaceva sul caldo amore.
Oh! quanto pura poteva essere la mia vita:
Qualcuno ha vinto su di me.
Manca tutto di quel giorno, manca il tuo sguardo innocente.
Non sapevi cosa sarebbe accaduto...
Fu un volo improvviso d'uccelli bianchi a distogliere lo sguardo.
Ci abbracciammo ma ci stavamo lasciando,
Le nostre mani si sfiorarono ancora, il tuo ultimo tocco sui miei capelli,
Il tuo profumo invase il mio corpo.
Sollecito fu il tintinnio dell'orologio che segnava il momento.
No! Non posso lasciarti, non può essere che tu... ami... chi?
Dimmelo! Non posso credere che l'amore tradisca...
Presi il treno, e, presi un aereo, apri quella lettera e lessi...
Ancor oggi quel bianco cielo mi accompagna, ma non la neve... non sono lì
Sono qui, che aspetto, il ritorno della tua anima...*

Antonella Sanna - Sassari

Dedica



*Non capivo che mi avevate
donato la vita, la mia.
Avevo visto la luce.
Me ne avete dedicata
un'altra, la vostra.*

*Ho conosciuto l'amore
incondizionato di una madre,
quello determinato del padre.
Gli occhi vigili e la mano
delicata e dolce della madre.
La voce sicura di un padre.*

*Mi avete dedicato le vostre
vite, vi dedicherò la mia.*

*Quando cercherò un consiglio
ascolterò la tua voce, papà.
Se non l'accetterò,
ti ringrazierò
per avermelo dato,
per avermi ascoltato.*

*Quando sentirò il bisogno
di una carezza consolatrice,
se un giorno il dolore
mi strazierà affondandomi
le unghie nel ventre,
strappandomi con le mani
il cuore dal petto,
io t'invocherò mamma.*

*Tu ci sarai,
e se non ci sarai,
io t'invocherò mamma.*

Francesco De Santis - Bari

Po Gùspini



*Ses posta a is peis de su Montixeddu
a vista de sa Rocca Incuaddigada
in totu sa Sardigna ses vantada
po essi de cust'isola su steddu.*

*Tui Gùspini in su tempus camminas
in àndaras de sarda antighidadi
ses connota po virtudi e umanidadi
po ària bona e aquas cristallinas.*

*Tui ca ses mamma de genti contadina
e de valentis fillus de miniera
classi operàia chi hat segnau un'era
de su Mèdiu Campidanu ses regina.*

*Ses bidda fieru cun genti ospitali
nemonada po fèminas bellas
chi faint a gara cun astrus e istellas
po essi de bellesa capitali.*

*O genti chi passais in custa bia
ca est terra de froris e de incantu
ammiredda cun ogus de ispantu
benedixius de Santa Maria.*

Gigi Tatti - Arbus (VS)

Crepuscolo



*Con il suo pallido candore
Il fiocco imbianca la vallata verde,
e il crepuscolo sereno di questa
serata ha illuminato i cristalli infreddoliti.
La neve della notte ha ormai ingessato
La mia casa, gelato ogni chioma.
I tuoi occhi, invece, lucenti come il ghiaccio
E preziosi come diamanti,
hanno appiccato il fuoco della passione
in un cuore che non ha mai visto luce.*

Mariarosaria Guastafierro - Boscoreale (NA)

Non siamo soli



*Guardati attorno,
Rompi il guscio dell' egoismo che ti avvolge.
Oggi è un'altro giorno,
Fai quello che puoi per renderlo migliore,
non tutti sono fortunati come me e te,
c'è chi ha bisogno che tu gli apra il tuo cuore.*

*Dentro ciascuno di noi c'è una grande ricchezza,
non teniamola rinchiusa,
ma lasciamola librare con leggerezza,
un volo grande e immenso,
che giunge in un istante
in ogni angolo dell'universo,
e la tua solidarietà
diventa speranza
per tutta l'umanità.*

*Rachele Massetti
Scuola Media Statale "S. D. Savio" - San Gavino M.le (VS)*

Tristezza



*Ricordo un triste bambino
Che a guardarlo sembrava un fiorellino.
Andava pensieroso e lento
trascinato dal vento.
Senza un briciolo d'amore
un forte dolore
colpì il suo cuore.
La sua agonia
mi riempì di malinconia
il suo sorriso mi portò via.
Lasciai la mia amarezza
mostrandogli gentilezza
ricambiò dolcemente
con una carezza.*

*Paolo Piras - Pabillonis(VS)
I.T.C.G.I. "M. Buonarroti" - Guspini (VS)*

Sono Solo



TIC TAC, TIC TAC...

il tempo passa.

TOC TOC, TOC TOC...

*è la mia immaginazione,
nessuno bussa.*

CIP CIP, CIP CIP...

gli uccelli lontano cinguettano.

BUM BUM, BUM BUM...

il mondo fuori festeggia.

BAU BAU, BAU BAU...

il cane abbaia spaventato.

Sono solo,

sto invecchiando,

nessuno desidera la mia compagnia,

neanche gli uccelli allietano la mia solitudine,

tanto meno le persone.

Sono solo,

sono solo, da quando non ci sei.

*Elena Marongiu
Scuola Media Statale "S. D. Savio" - San Gavino M.le*

Apo pichiadu...



*Apo pichiadu a sa janna tua
ca tenia bisonzu de un'aprigu,
de su faeddu sintzeru de un'amigu,
de su cunfortu 'e sa peraula sua.*

*Sa janna tua, però, l' as afriscada:
no 'nd'at bessidu unu filu 'e 'oghe
pro chi m'esseret nadu: "Ben'a inoghe!"
Serrada l'as, serrada est abarrada!*

*Andadu mi che so', nieddu che moro!
In sa pessone una tristura manna
ca no' m' as crefidu aberrer sa janna
chi fuit serrada comente as su coro!*

*Bolto de palas, su caminu in pese,
apo pichiadu a un' atera: "A bintrare!"
m'ana rispostu, sena dimandare
ne "Ite cheres?" e ne "Chie sese?"*

*E m' at retzidu de bonas maneras
una pessone amiga e generosa:
teniat sa janna aberta a dogni cosa
e-i su coro abertu a sas isperas!*

Antonio Piras - Scano Montiferro (OR)

Io sogno sere di maggio



*Mio dolce amore, svegliati: è Natale!
Per te ho scelto il pupazzo più bislacco,
un almanacco con dedica in poesia,
del tuo mito un imperdibile ciddi
da inserire nel lettore emmepitrè.
Avrei... poi... una fantastica magia.
Ho colto un fermo immagine nel buio,
che ho messo a fuoco, che di te m'inonda
mentre sfiori con aria un po' curiosa
i fiocchi rossi, quasi a domandarmi
quanti saranno i miei regali e quali.
Un sogno -ti rispondo- solo un sogno,
un sogno grande come un cielo azzurro,
che sosta alla stazione dei ricordi,
che è sempre in viaggio, che non arriva mai.
Io sogno sere di maggio insieme a te...
Perché non voler credere a un miraggio?
Tu aiutami a disperdere l'inverno,
a sciogliere la neve sopra il muschio:
farà un nuovo miracolo il Natale.*

*...Ecco i narcisi in fiore ecco i profumi
delle sere azzurrissime di maggio,
di quelle sere di maggio insieme a te.*

Ignazio Sanna - Sassari

L'arma della vista



*Di solito io non so distinguere un rantolo
da un rombo, sempre preso dalla voglia,
come sono, di solcare il cielo con la testa,
di fare, fra le nuvole, un giro sulla giostra
con l'acrobatica squadriglia dei pensieri.
A orecchie bendate, invece, riconoscerai,
anche stando lontano cento e cento miglia,
il brontolio dello stomaco di chi ha un posto
in piedi sulla carrozza in coda, agganciata
al convoglio lungo e lento, diretto alla stazione
calda di un pasto.*

*Stanotte colpiranno duramente, più di ieri,
di lama affilata il gelo, il vento col bastone.
Non basteranno a fare da solida barriera
quattro muri e un tetto sottili, di lamiera,
un letto e due coperte di lana di cartone.*

*Intanto, mi ricarico, deciso a spararmi
una dose calorica di azzurro nelle vene,
l'arma lunga della vista, puntata sul mare.
Miro su un'onda rigonfia che borbotta,
che scivola sul bagnato e rotolando sbotta.*

Domenico Corvaglia – Alliste (LE)

Sarò per te, padre



*Sarò la tua voce, quando la tua,
troppo flebile e malata,
non si leverà più, alta, fra le voci della gente.
Sarò le tue mani, quando le tue,
ormai deboli e tremanti,
non avranno più la forza di stringere altre mani.
Aiuterò i tuoi passi, quando i tuoi,
stanchi per tante strade già percorse,
saranno troppo lenti fra altri passi indifferenti.
Sarò il tuo respiro, quando il tuo,
per il peso dei tuoi anni,
perderà pian piano la voglia di entusiasinarsi.
Sarò la tua memoria, quando la tua,
ormai fragile nel tempo,
perderà, di giorno in giorno, un po' dei tuoi ricordi.
Sarò il tuo sguardo, quando il tuo,
non andrà oltre il mio sguardo:
per te sarò, quel che tu per me sei stato:
la forza della vita!*

Emma Maria Tropiano - Sala Consilina (SA)

L'altalena dei tempi



*Dondola il cielo
dinanzi agli occhi umidi
dei bambini estasiati.
Beccheggiano emozioni
grida e risate
nella sfida alla gravità
a toccare il firmamento.
Un alternarsi di figure
e di cuori sospesi
ora più giù, ora più su.*

*Davanti ai bambini
scricchiola e vacilla
un'annosa panca
che sostiene antichi ricordi.
Due nonni, molto nonni
tornano ai loro volteggi
ad assi di legno e corda.
Il ricordo muove le loro anime
e li conduce nel viaggio più bello
quello delle fantasie a ritroso.*

*Si alzano lenti dalla culla
e mano nella mano
oscillano nei loro passi
dondolano nell'altalena dei tempi
della vita scorsa tra gioie e dolori.
Pronti a volare
a toccare il cielo con il piede
ma saldi nel vincolo viscerale
con la propria terra.
Senza cadere!*

Marco Managò - Roma

L'insegnamento



*Con mano incerta
di piccolo uomo ancora bambino,
tenevo la tenaglia sull'incudine,
mentre tu, con braccia forti ed esperte,
martellavi il ferro rovente.*

*Guardavo il tuo volto
coperto da caligine,
solcato da rivoli di sudore,
tracce di geroglifici incomprensibili,
come i misteri della vita.*

*Con il senno di poi,
tutto mi è apparso chiaro,
con la forgia hai modellato
la coscienza di tuo figlio.*

*E ti ritrovo nel sorriso
e nello sguardo della mia bambina,
nei ricordi stretti stretti al cuore,
dove io, esile ragazzo,
adoravo le tue grandi e forti mani.*

*Ora sono padre anch'io,
sarò sicurezza e amore nella vita,
proprio come mi hai insegnato tu.*

Paolo Santato - Lendinara (Ro)

Regalami un respiro di memoria



*Regalami un respiro di memoria
aria che ti intrattieni tra i capelli
ora che il vento segna la mia storia
di giorni che non sono così belli.*

*L'alba rivive e insieme la vittoria
dell'innocenza intrecciata ai balli,
fuochi d'estate ed echi di baldoria
e magico tepore sulle pelli.*

*Tremano occhi d'oro sul lungofiume
nelle sere incipriate dell'autunno
tra le nebbie librate come piume.*

*E già leggiadre sull'inverno vanno
quelle nevi che filtrano il barlume
del sogno eterno che copre l'Inganno*

Daniela Basti - Chieti

La corsa della lepre



*Tu non sai
perché la notte mi appartiene
e nelle gambe
resta ancora
la corsa della lepre.*

*Non odi
la storia che narra il mio silenzio,
né senti
lo strazio di chi
– in fuga –
non s'allontana mai.*

*Non conosci
il margine della forra,
la pena e l'affanno,
la vertigine e l'angoscia,
né immagini
come trattengono la presa
le lunghe dita della morte.*

*E forse niente di quel che è stato
ti verrà poi raccontato.*

*Ma fissandomi,
vedrai
quanto son grandi e fondi
gli occhi dello spavento.*

Elisa Ciabattini - Bibbiena (AR)

Dromi



*Frùsiat su bentu
in sa fantana nodia.
Su trumentu
t'at affrigiu sa carri.*

*Ses bolada...
lebia che folla
po t'arrimai in coa
de mamma natura.
Oi abàsias
in is brazzus de su tempus.*

*Fiast prena, de prexu,
de lugori,
chi, ne mancu su tempus
at cancellai
sa bonesa tua.*

Teresina Secci - Silius (CA)

Pace



*Tanfo di cadaveri
imputridisce l'aria,
gualdrappe a brandelli
vestono i cavalli.*

*Cavalieri fantasmi
cercano i loro corpi straziati.
Sterminati campi
di papaveri di sangue.
Belati di agnelli sacrificati
senza Pasqua.*

*Basta alla guerra!
Basta ai soprusi e alla tirannia!
Che sia pace
A nord e a sud
In ogni contrada,
in ogni via.
Con tutti i suoi colori.
Con tutte le etnie.*

*Pace, pace.
E pace, finalmente sia!*

Elvira Vitalia Pisanu - Gonnosfanadiga (VS)

La rotta del destino



*E' un attimo soltanto che mi fa perdere la rotta,
dimenticare l'orizzonte del mare;*

da sempre ho sognato di toccare l'infinito.

*Mi è entrata nel cuore la consapevolezza che la vita
è come una vela battuta dai venti del maestrale.*

*Ho cercato di domare le correnti del mare,
con nervi ben saldi ho stretto le mani sull'unico timone che avevo,
ed ho gettato l'ancora, come unica salvezza,
quando dovevo ormeggiare un momento.*

*Ma la sfida con il destino è già scritta nel cielo,
tra la costellazione di Cassiopea ed Andromeda
e non c'è sapere che tenga agli attacchi della sorte,
non basta stringere i remi con vigore per sconfiggere l'ira del mare,
o tenere salde le briglia quando la vita,
come un cavallo, imbizzarrisce.*

Diventa poca cosa l'isola del tesoro,

*lo strazio del sogno umano,
insicuro nel comando, rincorro il mio viaggio,
con l'illogica pretesa di correggere i disegni del cielo,
di scrivere il mio nome sulla roccia perché diventi immortale.
Ed il mare consuma gli scogli,
diventa segreto con la sabbia
e regala coralli
aggiungendo le sue perle alle stelle dell'universo.*

Gloria Venturini - Lendinara (Ro)

La luna



*Ed ora eccola li,
la Luna,
donna tanto sognata,
ma difficilmente conquistata.
Ora risplende nel cielo scuro,
supera tutte le stelle,
se ne sta li,
da sola,
lasciandomi qui, triste.
Se n'è andata da me,
per fare un regalo a tutti quegli infelici,
che la vedono li,
sola,
e ricordano mesti,
con in bocca un sapore amaro e insieme dolce,
il loro amore passato.*

*Eleonora Muscas
Scuola Media Statale "S. D. Savio" - San Gavino M.le (VS)*

Io ci sarò



*Se un giorno sarai solo,
Io ci sarò.
Se ti sentirai triste,
Io ci sarò.
Se ti vorrai sfogare,
Io ci sarò.
Se vorrai piangere,
Io ci sarò.
Se vorrai un sorriso,
Se vorrai giocare,
se vorrai ridere
o se vorrai scherzare.
Io ci sarò.
Oh, caro amico mio,
Io per te, sempre ci sarò.*

*Pietro Paolo Pittau
Scuola Media Statale "E. Fermi + L. Da Vinci" - Guspini (VS)*

L'autunno



*È autunno,
il giorno scorre lento,
le foglie cadono,
gli alberi si spogliano,
pian piano il paesaggio muore,
solo il fumo caldo dei camini
riscalda i cuori.*

*Lorenzo Pinna
Scuola Media Statale "S. D. Savio" - San Gavino M.le (VS)*

Anima bella



*È un dolore forte
perdere un'amica
così cara,
così sincera,
così splendidamente solare.*

*Se quella brutta malattia
Non l'avesse portata via
nella Primavera della vita,
sarebbe ancora con noi,
splendente come una stella,
luminosa come l'oro,
colorata come un fiore,
fresca come la rugiada.*

*Sarebbe ancora con noi,
gentile,
affettuosa.
attenta e
rispettosa.*

*Vorrei che fosse ancora qui,
a giocare e a chiacchierare con me.*

*Alessandro Melis
Scuola Media Statale "E. Fermi + L. Da Vinci" - Guspini (VS)*

Rap west coast



*Sono un rapper scatenato e sono molto amato
La mia vita è effervescente non tiene conto del presente.
Non tiene conto del passato perché ormai è superato.
E da quando sono nato ciò che conta è solo rap!!!
Studio e impegno li ho banditi è per questo che fallisco!
Nel futuro già lo so sogni e illusioni daranno solo delusioni.
Il mio rap è molto amato perché è molto incasinato!*

Giuseppe Solinas

I.T.C.G.I. "M. Buonarroti" - Guspini (VS)

La pace



*La pace nel mondo
è come un vagabondo,
che gira gira
e trova solo ira.
Gli uomini non sanno cos'è la pace
e fanno solo il male!
So una cosa importante,
che la amo ed è molto grande.
È la Fede
nel nostro cuore entra e si siede;
se l'uomo dice tante preghiere,
nasce di nuovo il bene.
Se l'uomo dice che la guerra finisce,
nuova vita per l'amicizia fiorisce.*

Luca Masserdotti

Istituto Scolastico "Santa Dorotea" - Brescia

Stringimi



Stringimi.

Tutte le flebo finiranno

ma non questa:

porta il mio Amore, inesauribile

ed ogni sua goccia che scivola dentro te

è la cura infinita

la tua, la mia

quella dell'umanità.

Stringimi la mano ancora

se non puoi farlo lo farò io

ed il calore della tua pelle

riscalderà

ogni altra mano che potrò stringere

e il tuo respiro sarà qui, nella nostra aria

a ricordarci

quanto siano indispensabili i tuoi occhi vispi

ed il sorriso che mai hai negato

e le nostre vene che s'intrecciano

che si baciano

che portano vita in ogni capillare della terra

per renderci un corpo solo

un corpo che ama e soffre

che crede che tutto continui

grazie a uno scambio d'amore e di pace

per il quale anche la morte respira

comprendendo che il suo doloroso compito

è accompagnato dalla quotidiana costruzione

di una rete di abbracci e sorrisi

che colmano con dolcezza e umanità

ogni mancanza.

Claudia Casini - Firenze

Oh Gea



*Oh Gea, vecchia triste Gea!
Che ingrata prole hai generato
se sorda e cieca ai tuoi moti d'ira
folle insiste a inferire a te.*

*Niente amore, solo miseria e rancore;
i tuoi figli s'azzannano l'un l'altro.*

*Oh Gea come sarebbe bello
se un di ci fosse una stella.
Ecco! Il magico fascio d'una cometa
t'avvolga in un manto d'amore.*

*Una fulgida carezza astrale
foriera di senno, sorriso, calore
che induca tutti i tuoi figli
vecchi e fanciulli, ricchi e poveri,
gialli e bianchi, rossi e neri
a stare tutti mano nella mano
stretti in gioioso, candido abbraccio.*

Pippo Carauddo - Pace del Mela (Me)

Su mare de Sardigna



*Inghiriada dai montes e mare
Est sa Sardignia inue so nada
Dai Sardos e anzenos istimada
Pro medas meravizas de ammirare .*

*In s'amada e bella isola mia
Bider su mare est'unu recreu
Donu bellu chi nos a dadu Deu
Razas de pisches de ogni zenia .*

*In sos fundales bides tottugantu
Puru sas piantas dai raighinas
Sas bellesas de sas giogamarinas
Pro sos ojos ammiru e ispantu .*

*Cando su sole iscaldit su mare
Pro tottu est'una vera ermosura
Ei custu lu regalat sa natura
Invitende sa zente a si bagnare .*

*In s'orizzonte es tot'una lugura
Cando su sole inie es tramontende
S'abba de milli colores luzzighende
A lu mirare est'una pittura .*

*Cando invece girat in buffera
Tando es nieddu e dispetosu
Abbaidendelu non batit gosu
De calmare imbaras cun s'ispera .*

*Poi torradu su tempus clemente
Azzurru pasidu torrat cussu mare
Sa tempesta intendo allontanare
Unu misteru pro totta sa zente .*

Vittoria Calzaghe - Laerru (SS)

*Allegro. Dolce.
Non mi avrebbe abbandonata.
E allegramente scodinzolava
e dolcemente mi scrutava.
E come il padre aspetta perduto
ed incessantemente il Figliol Prodigio,
con lo stesso impeto
e con la stessa gioia mi accoglieva.*

*Nei giorni uggiosi
disteso sull'uscio
non badava al grigiore dei tempi;
affannosamente cercava i miei passi tra la folla
senza pace li aspettava
e solo dopo averli riconosciuti si rassicurava;
mai nessuno avrebbe potuto farmi del male
nessuno, mai.
Per nessuna ragione al mondo avrei pensato
anche solo immaginato.
Ora l'uscio vuoto,
insostenibile come il vuoto incolmabile
nel mio cuore di bambina,
straziato dalla perdita
del suo tesoro più grande.*

Qualche riga vuota



*Vorrei donarti il mio silenzio;
qualche riga vuota
per non dire quel che sento
per non sbagliare quel che dico;*

*Righe vuote, nel pieno dell'amore,
per strangolare i demoni,
per chiudere gli occhi sotto la luce,
per aprire i cancelli dell'anima.*

*Sovrana, questa vita, quest'avvenenza;
Sovrano, Tu mio Amico, mio Creatore;
sciocca la mia fragilità e quest'emotività
spenta, giace nelle mie membra stanche.*

*Vorrei donarti il mio silenzio;
qualche spazio vuoto
per non sprecare inutilmente sciocchezze
per strangolare i demoni.*

Nicola Piteo – Mestre (VE)

Omino dai grandi vestiti



*Sul sagrato della chiesa,
un omino affogato
in abiti più grandi di lui,
non per far la moda
ma perché avuti in regalo
allunga un vuoto piattino.
Guardandolo da lontano
non si capisce la sua età,
ma sotto l'imbiancata barba
che lo fa più vecchio,
c'è un volto giovane, che
con occhi tristi ma vivaci
fruga cercando fra la gente
chi gli farà l'elemosina.*

*Allunga il suo piattino verde
colore di speranza
ringraziando anticipatamente,
attende paziente una monetina
dicendo con voce cupa
grazie padrone!
ma non perché ci crede
e neanche per offendere,
ma solo contraccambiare
credendo di far contento
chi gli faceva l'elemosina,
elargendo pesanti parole
in cambio di una monetina.*

Francesco Scaffei - Scandicci (FI)

Profumo di libertà



*Quell'inebriante profumo:
è la voglia di vivere.
Quel vento lieve tra i capelli:
è la voglia di libertà...*

*Finisce la tempesta,
guarda le gocce di rugiada
distese sui petali vellutati;
vedi le rose appena sbocciate...
erano nascoste!
Corri fra quelle verdi distese
e vola tra le nuvole di sogni.
Guarda il cielo,
il sole è alto e ti sorride...
ora scappa, ora si nasconde,
ora gioca tra le nuvole di sogni...*

*Sei triste e sola
ma quel sole pazzo ritorna
e si trasforma in una splendida fata bianca
che alle spalle sussurra...
"È arrivata primavera":
e tu ricominci a vivere...*

*Elisa Cattarini
Istituto Magistrale Statale "Giosue Carducci" - Trieste*

Legginde sos giornales



Sa patata de Arborea

*S'annu passadu po una chida intrea
an tottu sos giornales faeddadu
de una bomba chi an agattadu
in mesu sa patata de Arborea.*

*An ammustradu cun titulos mannos
una granata 'e sa segunda gherra
chi fuit settant'annos sutta e terra
e non podiat a niunu fagher dannos.*

*An fattu ier su supermercadu
chi de siguru passat a s'istoria
po aer bendidu unu pagu 'e gloria
a chie sa patata at comporadu,*

*ma no an icrittu su ch'est sutzedinde
inue in d'una gherra sena iscopu
sa manu 'e Deus sun forzande troppu
e sa zente a faschias est morinde,*

*inue bombas sighin a prantare
in nomen de una legge male fatta
bombas a su postu 'e sa patata
chi non poden s'istogomo prenare.*

*Inue b'at pitzinneddos disperados
chi dies e dies sun sena mandigare
e intro 'e notte andan a chilcare
una patata in sos ..campos minados.*

Renzo Rosa - Scano Montiferro (OR)

Cimitero vecchio



*...E vi vedo,
solitarie sguarnite lapidi del vecchio cimitero,
abbandonate a voi stesse
anche dall'ultimo amore...
rese grigie negli anni
da un tempo impietoso
di lacrime e pioggia,
dignitosa testimonianza
di destini comunque vissuti...
di gioie e dolori che la morte livellò...
...forse senza giustizia...
...vi vedo.*

*Voi, con le vostre foto un po' opache
frammento di esistenze passate
voi, allietate soltanto da un fiore di stoffa
sbiadito dal sole,
voi...
in un tempo che non è più il vostro*

allo sbando voi siete!

*Orfane dei premurosi affetti
di chi vi pianse un giorno lontano
ed ora è partito...
abbandonate per umana sorte,
dai dolori di un destino
che cieco disperde gli uomini
...come manciate di sementi
nel vento.*

Gabriella Manzini - Vignola (MO)

Ora che i giorni cadono



*Ora che i giorni cadono
uno dopo l'altro come foglie accartocciate
e dimenticate dal tempo,*

*ora che i giorni si perdono
come bambini nelle nebbie del giardino,*

*a sera le ore fosche si struggono
evocando i sogni e le luminose spire
che tanto hanno stormito
e civettato col sole.*

*Ora che vuoti sono i passaggi
e deserte le vie del cuore,
sul guanciale di un uomo
rimane l'impronta di un corpo
svanito dietro lo sguardo chiuso.*

*Ora che i giorni cadono
come ballerine senza più scarpette*

ora...

*potremo noi
chiedere perdono a coloro che,
sospesi nel vuoto,
per un attimo,
hanno accarezzato i nostri caldi sogni
prima di consegnarsi al cielo?*

(Cosa è rimasto dopo l'11 settembre)

Aurora Cantini – Nembro (BG)

Scese dal cielo



*Sono scese dal cielo una fila di bare,
tutte allineate, con su il tricolore.
Le hanno posate, tutte schierate,
in una grande chiesa
di fiori addobbata.
Regna il silenzio, in quella casa di Dio,
solo rotto dal pianto
e dal dolore straziante
del padre o del figlio, della mamma...
il suo pianto, il suo grande dolore,
prigioniero per sempre
nelle spoglie del figlio.
La rabbia repressa, insieme al dolore
esplosa improvvisa in una ribellione... .
Gli allori donati e le autorità
non donano al cuore,
non ridanno l'amore al bambino
che guarda, senza parole,
quella fila di bare...
Quegli occhi sbarrati
con la triste domanda:
" Qual è il mio papà ?"
Son tutte uguali quelle bare schierate,
è tutto uguale il martirio del corpo,
è tutto uguale il grande dolore...
anche il loro sangue ha lo stesso colore
che ha macchiato quel suolo
che non è il tricolore !*

Giovanna Caddia - Olbia (OT)

Spanigadroxiu



*Cun su spèddiu 'e s'ànima
apu aculliri disijus
po preni, de bonidadi
e amori, 'ònnia sentidu,
'ònnia disamistadi.*

*Bollu tessi sperànzia
"in su sperefundu
spreau de s'amargura"
e dda 'ntregai,
cun manu sintzilla,
a su mundu;
po dda spraxi
in su tretu araxiosu;
po podiri preni
donnia sentidu bisongiosu.*

*P ustis
apu abasiai
in s'aposentu
pren' è luxi,
in cumpangia
de sa luna prena
e in sa noti serena,
chene prantu,
apu-a sciacuai su pannu
de is sentidus mius
po pòdiri torrai gràtzias
a sa diri
chi at a spanigai.*

Dante Erriu - Silius (CA)

Nessuno



A M.S.S.

*Nessuno saprà mai del fiume
che mi percorre,
s'attorce e s'interra,
del transito impietoso
e del bussar a nocche chiuse
della decimazione.
Alge fermentate i soliloqui,
ora mi giungono non più
diaspore fatiche.*

*E dell'attenderti
sporta sul bordo della sera
lasciata aperta ancora un poco.
Dei giovani inganni,
di quello che per me eri,
-e più non sei-.
Nemmeno dell'inumane terrose soste,
della melodia di cembalo che
improfumò, salutare, il grido di splendore.*

*Nessuno chiederà mai
del come si rinasca nel morire,
spersi tra pensieri ventosi.
Neppure del fruscio festante
della speranza -quando alla fine
disgela la malia-,
dell'esser presi e dell'esser lasciati,
dell'andare e del tornare
come àncora perduta e smossa
all'incerca d'un nuovo incaglio.*

Daniela Bruni Curzi - San Benedetto del Tronto (AP)

Terra mia



Terra
concepita da grembo sonoro,
tutto di te
suona una melodia spirituale.

Terra
regina delle mie catene,
trattieni corpo e anima
mescolandoli al tuo acceso calore.

Terra
vampi sollevandomi
come granello di fuoco,
i tuoi raggi come dardi incandescenti
oltrepassano il solitario deserto.
Incatenata ai tuoi rilucenti colori
cammino bagnando la fertile terra,
esangue percorro passo dopo passo
l'arcobaleno del mare
profumato di vita,
ubriaca dei suoi sapori e aromi,
come avida sanguisuga,
suggo il nettare terrestre
dissetando corpo e anima.
Grazie mia Sardegna,
mi empio e vivo
della tua antica storia
e divina bellezza.

Angelica Piras - Elmas (CA)

Il giardino dell'anima



*Ah, le variopinte rose
le prime calle bianche
e le timide camelie
già affacciate al riverbero
del sole di Dicembre!*

*Ah, il mio giardino
nel quotidiano essere!*

*Trascrive profumi d'essenze
pensieri d'istinto e dolcezza
cascate di mimose vellutate
miste a gocce di rugiada
e veli di passione vermiglia!*

*Ah, il brusio altisonante
dei passeri fra l'intrico dei rami
di altero rampicante di buganvillee fucsia!*

*Il fruscio dell'aria
come acqua che traspare...
bagna gli istanti, musica i momenti
che ci ha resi vicini!*

*Con occhi rapiti d'incanto
mano nella mano
attraversiamo i tempi...
traboccanti d'arcobaleni
cantiamo i nostri anni!*

*Siamo piante sempre verdi
nel giardino dell'anima terrestre!*

Marinella Fois - Capoterra (CA)

Primo sole



*Filtrano luci del primo sole,
accendono il buio
offuscano impudica luna.*

*Occhi socchiusi
dall'offeso torpore
cercano te.*

*Gambe di legno
smaniano faticoso issare,
redento il cuore
libero di palpitare.*

*Misto tra i raggi della penombra
scorgo il mio angelo
che perpetua profumati risvegli candidi d'amore,
riflessi nel rosso porpora di una rosa.*

*Mia forza,
tu, solo tu
per cogliere il coraggio, alba dopo alba
ingannando il domani.*

*Adoro tuo corteggiare
sui passi incerti,
quando mi vesti, come una bimba stanca
mi adagi tra le lenzuola.*

*Poso le palpebre
sfioro gioia e dolore
avvinghiate alla piaga del tempo
in equo, unico, forte sentimento.*

*Ansimo l'emozione del primo sole
profuma di rosa,
profonda e meravigliosa
come l'essenza del tuo amore.*

Laura Ficco - Assemini (CA)

S'omineddu 'e sa fortuna

*Torrende in pesseguis cun s'ammentu
fagher non potto 'e mancu de pessare
a s'omineddu chi faghiat sonniare
cando in carrela passaiat cuntentu.*

*Giughiat unu puzone, un organeddu
e una cascittedda de cartone,
andende sonaiat sa cantone
de sa bona-fortuna, s'omineddu.*

*"Ajò! Lea-leade sa fortuna!..
Benide lestras a la comporare,
bellu destinu bos at a iscobiare
feminas, accurziade a una a una!.."*

*Su puzoneddu, bene ammastradu
prontu a cumandu fit e ben attentu
in punt'e biccu leaiat cuntentu
cuddu destinu chi bi fit signadu:*

*"Maridu 'onu e riccu as a acciappare
no est attesu meda, cudda die..."
Leggiat sa giovanedda e rie-rie
s'allargaiat prò mezus sonniare.*

*In sa pettorra si lu cuaiat
prò lu mantenner contu che tesoro.
Cun cuss'oriolu bellu intro su coro
cuntenta, a domo sua torraiat.*

*...E, giraiat sa 'idda in largu e in tundu,
abbellu 'abbellu dae manzanu a sera,
prò pagu 'inari, nos daiat s'ispera
de sas pius bellas cosas de su mundu.*

Giuseppina Schirru - Sassari

RINGRAZIAMENTI

A tutti gli Autori

*che con spirito solidale hanno partecipato al Concorso
e reso possibile la realizzazione del libro.*

Alla Giuria del Concorso: Presidente Maestro e poeta Erminio Cara; Commissari: Dott.ssa Santina Ravi, Dott.ssa Arianna Concu, Prof. Mario Puddu, Prof. Giampaolo Salaris, che hanno assolto l'impegnativo compito di valutare le numerose opere in concorso.

A tutti gli Ospiti intervenuti alla serata di premiazione che con la loro presenza hanno voluto testimoniare il valore sociale della manifestazione.

Ai pianisti Marco e Alberto Sanna, al tenore Alessandro Scanu e alla pianista Annamaria Dessi per la partecipazione musicale alla serata di premiazione.

Al Dott. Stefano Sanna per l'importante collaborazione e partecipazione nell'organizzazione della rappresentazione musicale.

A Manuela Medau per la presentazione della serata di premiazione

A Don Francesco Mariani direttore Radio Barbagia autore della prefazione

Alla Compagnia Filodrammatica Guspinese e in particolare: Lucia Serpi, Manuela Urru, Manuela Casu e Raimondo Meloni per la lettura delle poesie, Federico Meloni e Davide Pusceddu per la regia audio.

Alla Provincia del Medio Campidano e al Comune di Guspini Assessorati Cultura e Pubblica Istruzione per il patrocinio del concorso.

Alla Parrocchia San Nicolò Vescovo di Gupini e alla Cooperativa I Basalti di Guspini per la disponibilità all'utilizzo del cineteatro Murgia (sala della comunità) per la premiazione.

A Zarina Vaccargiu, Amalia Collu e Giampaolo Pusceddu per la collaborazione

A tutti gli iscritti e simpatizzanti dell'Associazione "Cultura e solidarietà ...ricordando Tiziana" In particolare Melissa Fois, Veronica Muru, Manuela Ortu, Daniele Atzeni, Carla Manis, Giuseppe Concas, Rossella Casu, Viviana Giordano, Sara Urru, Luca Muru, per la collaborazione e la partecipazione costante alle iniziative dell'Associazione.

Ai Dirigenti scolastici e ai Docenti. In particolare a: Rosa Steri (Scuola Media Statale San D. Savio di San Gavino); Dario Frau – Ilaria Argiolas (Scuola Media L. Da Vinci + E. Fermi di Guspini); Maria Ausilia Soddu – Isa Saba (ITCGI M. Buonarroti di Guspini); Elena Francabandiera (Scuola Media "Piero Martinetti" di Pont Canadese -TO-); Giulio Micheli (Istituto Magistrale Statale "Giosue Carducci" Trieste); Lucia Soddu (Liceo Scientifico G. Marconi di San Gavino M.).

che hanno sensibilizzato e sostenuto gli studenti per la partecipazione al concorso.

A tutti coloro che, con l'acquisto del libro, aiuteranno economicamente l'Associazione sclerosi multipla di Nuoro per prodigarsi con sempre maggior incisività nell'assistenza ai sofferenti.

Indice



3	<i>Prefazione</i>	<i>Don Francesco Carmelo Mariani</i>
5	<i>Attività A.I.S.M. – Sezione di Nuoro</i>	<i>Piera Contini Presidente</i>
	<i>Racconti</i>	
9	<i>Volontario silenzio</i>	<i>Managò Marco</i>
13	<i>Un atto di amore e di solidarietà ...</i>	<i>Boi Maria Luisa</i>
19	<i>Classe 1897</i>	<i>Grittini Guido</i>
23	<i>Tzia Fannia</i>	<i>Simbula Marietta</i>
26	<i>Farfalle</i>	<i>Borghi Stefano</i>
	<i>Poesie</i>	
31	<i>Voglio vivere</i>	<i>Cernigliaro Giuseppa</i>
32	<i>Bisus Furaus</i>	<i>Piras Raffaele</i>
33	<i>Àpeiron</i>	<i>Bellini Dario</i>
34	<i>In lande di disperazione</i>	<i>Piras Raffaele</i>
35	<i>Papà ti ammiro e ti amo</i>	<i>Grieco Salvatore</i>
36	<i>Il cammino di un sorriso</i>	<i>Mulas Mariella</i>
37	<i>Daniel</i>	<i>Maestroni Ivonne</i>
38	<i>Sull'uscio evanescente della notte</i>	<i>Vicidomini Nino</i>
39	<i>In sa 'e su mulinu etzu</i>	<i>Bazzu Antonello</i>
40	<i>Sorpresa</i>	<i>Perrone Bernardino</i>
41	<i>Valigie</i>	<i>Bossi Laura</i>
42	<i>Sognando poesie</i>	<i>Dall'Ava Giacomo</i>
43	<i>Per te</i>	<i>Mele Luca</i>
44	<i>Sono stato zittito da un barbone</i>	<i>Marco Statzu</i>
45	<i>Una vita strappata troppo presto</i>	<i>Ciuffi Marianna</i>
46	<i>I paule ciù belle</i>	<i>Mariatina Battistina Biggio</i>
47	<i>Sognando l'amore</i>	<i>Concas Alessandro</i>
48	<i>Il mistero della vita</i>	<i>Saba Daniele</i>
49	<i>Carnevale</i>	<i>Boi Michele</i>
50	<i>I vecchi</i>	<i>Tassone Rocco Giuseppe</i>
51	<i>Il barbone e il non vedente</i>	<i>D'Aprano Salvatore</i>
52	<i>Origami di stelle</i>	<i>Ballini Fabiola</i>
53	<i>Etica planetaria</i>	<i>Voltolina Adelina</i>
54	<i>Volto e nome</i>	<i>Ingoglia Margherita</i>
55	<i>Bianchi marini (o rinagji infetti?)</i>	<i>Garrucciu Gianfranco</i>
56	<i>La poltrona</i>	<i>Fiorotto Aurora</i>
57	<i>Pregiera di un venditore di borsette</i>	<i>Chianese Garzetti Rita</i>
58	<i>Quale amore</i>	<i>Magnolfi Alessio</i>
59	<i>Emigranti destini</i>	<i>Sabetta Alessandra</i>
60	<i>Agli ultimi allievi</i>	<i>Barbera Vincenzo</i>
61	<i>In volo</i>	<i>Zanarella Michela</i>
62	<i>Sintonia</i>	<i>Nardo Anna Maria Felicia</i>
63	<i>Chi sias beneitta!!</i>	<i>Marteddu Santino</i>
64	<i>Per Tiziana</i>	<i>Nonnis Marta</i>
65	<i>Campo di grano</i>	<i>Usai Davide</i>
66	<i>Poesia</i>	<i>Semeniuc Diana Gabriela</i>

67	<i>Ho visto</i>	<i>Virdis Marco</i>
68	<i>Con una parola</i>	<i>Boninu Alessia</i>
69	<i>Lo scrigno rotto</i>	<i>Mazzacco Chantal</i>
70	<i>Ricordo</i>	<i>Sanna Antonella</i>
71	<i>Dedica</i>	<i>De Santis Francesco</i>
72	<i>Po Gùspini</i>	<i>Tatti Gigi</i>
73	<i>Crepuscolo</i>	<i>Guastafierro Mariarosaria</i>
74	<i>Non siamo soli</i>	<i>Massetti Rachele</i>
75	<i>Tristezza</i>	<i>Piras Paolo</i>
76	<i>Sono solo</i>	<i>Marongiu Elena</i>
77	<i>Apo pichiadu</i>	<i>Piras Antonio</i>
78	<i>Io sogno sere di Maggio</i>	<i>Sanna Ignazio</i>
79	<i>L'arma della vista</i>	<i>Corvaglia Domenico</i>
80	<i>Sarò per te padre</i>	<i>Tropiano Emma Maria</i>
81	<i>L'altalena dei tempi</i>	<i>Managò Marco</i>
82	<i>L'insegnamento</i>	<i>Santato Paolo</i>
83	<i>Regalami un respiro di memoria</i>	<i>Basti Daniela</i>
84	<i>La corsa della lepre</i>	<i>Ciabattini Elisa</i>
85	<i>Dromi</i>	<i>Secci Teresina</i>
86	<i>Pace</i>	<i>Pisanu Vitalia Elvira</i>
87	<i>La rotta del destino</i>	<i>Venturini Gloria</i>
88	<i>La luna</i>	<i>Muscas Eleonora</i>
89	<i>Io ci sarò – L'autunno</i>	<i>Pittau Pietro Paolo – Pinna Lorenzo</i>
90	<i>Anima bella</i>	<i>Melis Alessandro</i>
91	<i>Rap West Coast – La Pace</i>	<i>Solinas Giuseppe – Masserdotti Luca</i>
92	<i>Stringimi</i>	<i>Casini Claudia</i>
93	<i>Oh Gea</i>	<i>Carauddo Pippo</i>
94	<i>Su mare de sardigna</i>	<i>Calzaghe Vittoria</i>
95	<i>Barry</i>	<i>Zisca Francesca</i>
96	<i>Qualche riga vuota</i>	<i>Piteo Nicola</i>
97	<i>Omino dai grandi vestiti</i>	<i>Scaffei Francesco</i>
98	<i>Profumo di libertà</i>	<i>Cattarini Elisa</i>
99	<i>Legginde sos giornales</i>	<i>Renzo Rosa</i>
100	<i>Cimitero vecchio</i>	<i>Manzini Gabriella</i>
101	<i>Ora che i giorni cadono</i>	<i>Cantini Aurora</i>
102	<i>Scese dal cielo</i>	<i>Caddia Giovanna</i>
103	<i>Spanigadroxu</i>	<i>Erriu Dante</i>
104	<i>Nessuno</i>	<i>Curzi Bruni Daniela</i>
105	<i>Terra mia</i>	<i>Piras Angelica</i>
106	<i>Il giardino dell'anima</i>	<i>Fois Marinella</i>
107	<i>Primo sole</i>	<i>Ficco Laura</i>
108	<i>S'omineddu 'e sa fortuna</i>	<i>Schirru Giusepina</i>
109	<i>Ringraziamenti</i>	

*In esclusiva per
l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla
Sezione provinciale di Nuoro*

*Prodotto da una selezione di Poesie e racconti del 4° Concorso
"Poesie di Solidarietà...per ricordare Tiziana" Anno 2008"
dall'Associazione Cultura e Solidarietà...ricordando Tiziana
Via Machiavelli, 3 - 09036 Guspini – cell. 339 2040136*

*Finito di stampare Maggio 2008
Grafiche Ghiani - Monastir (Cagliari)*